

## XXXIII.

## TORNATA DI LUNEDÌ 16 MARZO 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde all'interrogazione del deputato MARTINI FERDINANDO, sui provvedimenti che intende adottare per ristabilire l'ordine nell'Università di Bologna.

MARTINI FERDINANDO e ROSSI RODOLFO fanno brevi dichiarazioni.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ai deputati COSTANTINI e COLONNA-SCIARRA, circa a modificazioni d'orario della ferrovia Roma-Sulmona.

CADOLINI presenta la relazione sulla legge per l'assestamento del bilancio.

CHIMIRRI, ministro d'agricoltura e commercio, presenta un disegno di legge diretto a concedere l'esercizio del credito fondiario ad un nuovo Istituto.

DI RUDINI, ministro degli affari esteri, presenta un disegno di legge per modificare l'assestamento del bilancio degli esteri.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde ai deputati DI BREGANZE e FERRARIS MAGGIORINO che lo interrogano sull'assassinio di cittadini italiani nelle carceri di New-Orleans.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato DI BREGANZE sulla colluttazione avvenuta a Livorno, in occasione della celebrazione dell'anniversario di Mazzini.

Il presidente del Consiglio risponde ad un'altra interrogazione del deputato DI BREGANZE intorno al fatto che dicesi avvenuto al confine Italo-Austriaco di un soldato disertore austriaco rifugiatosi sul nostro territorio e da un nostro ufficiale di finanza riconsegnato alle autorità austriache.

IMBRIANI interpella il ministro dell'interno circa la condotta del prefetto di Torino verso il municipio di Forno-Rivara.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde.

MURATORI interpella il ministro delle finanze per la costruzione dei locali della dogana di Palermo.

SUARDI interpella i ministri di agricoltura e commercio e delle finanze circa i regi *tratturi* nella provincia napoletana.

COLOMBO, ministro delle finanze, e CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, rispondono.

VALLI interpella il ministro dell'interno relativamente al disegno di legge sullo stato degli impiegati civili.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde.

MORELLI interpella il ministro delle finanze sul rioridamento dell'imposta fondiaria rispetto al rilevamento di nuove mappe là dove presisteva un catasto geometrico.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde.

FANI interpella il ministro d'agricoltura e commercio sul ritardo frapposto alla organizzazione e al funzionamento dell'istituto agrario autonomo di S. Pietro in Perugia.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, risponde.

Presidente proclama il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Eccedenza d'impegni sul capitolo 116 del bilancio delle finanze; Eccedenza d'impegni sul capitolo 124 del bilancio delle finanze; Eccedenza d'impegni sul capitolo 12 del bilancio di grazia e giustizia.

Comunicazione di domande d'interrogazione e d'interpellanza.

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Di San Giuseppe, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Di San Giuseppe, *segretario*, legge:

Dal Ministero delle finanze, direzione generale delle gabelle — Relazione a S. E. il ministro

delle finanze sulla coltivazione indigena del tabacco, copie 350;

Dal signor dottore Michele Lacava di Potenza — La viabilità della provincia di Basilicata (opuscolo), una copia;

Dalla deputazione provinciale di Macerata — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, copie 2;

Dal Ministero degli esteri — Annuario delle scuole coloniali per l'anno finanziario e scolastico 1890-91, una copia;

Dal Ministero della guerra — Annuario militare per l'anno 1891, copie 2;

Dal signor cav. dottore A. Volante di Torino — Proposta di provvedimenti legislativi contro i danni della grandine (opuscolo), copie 390;

Dal signor Roberto Petruolo di Roma — L'Italia ed il suo esercito (opuscolo), una copia;

Dalla direzione generale della statistica — Statistica della stampa periodica nell'anno 1889, una copia;

Dal municipio di Modena — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1889-90, una copia.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bertolotti, di giorni 8; Vaccai, di 10.

(Sono conceduti).

### Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento d'interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Martini Ferdinando. Essa è la seguente:

“ Il sottoscritto domanda all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica quali provvedimenti intenda prendere per ricondurre l'ordine nella Università di Bologna. ”

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. (Segni d'attenzione). I fatti seguiti nell'Università di Bologna furono gravissimi.

Gli studenti dell'Università entrarono nell'aula in cui il professore Carducci doveva far lezione, e non si contentarono di fischiare, ma dalla relazione ufficiale risulta che le parole, le ingiurie che scagliarono contro il professore furono tali che non si potrebbero ripetere nè a voce, nè in iscritto.

E tutto quanto il tumulto fu tale, che credo di risparmiarne alla Camera la narrazione. Certo è che il professore Carducci non potè fare la sua lezione; che vi furono nell'aula e fuori ingiurie e colluttazioni, che si ruppero le panche e i vetri delle finestre, e che il baccano durò più di un'ora.

Io sono addolorato, umiliato di dover esporre questi fatti dinanzi alla Camera. In tutta quanta la mia vita d'insegnante gli scolari furono, dopo la mia famiglia, le persone a me più care e dilette, ed è difficile che chi non è stato insegnante possa immaginarsi quanto care e profonde siano le relazioni di affetto che passano tra professore e scolaro.

Ma appunto perciò, quando io vedo gli studenti insultare il loro professore, violare la libertà della parola, calpestare la dignità della cattedra, mi sembra di assistere al triste spettacolo di figli che insultano il padre. (Bravo!) Perciò la colpa mi apparisce più grave, e la pena mi sembra più necessaria.

Debbo dire che non pare, che i fatti avvenuti fossero tutti premeditati, giacchè sembra che gli studenti avessero avuto intenzione di fare una dimostrazione ostile fuori dell'Università, ma che, essendo stato il professore Carducci applaudito dai suoi scolari, che erano nell'aula, l'applauso eccitò le passioni di quelli che erano fuori, i quali penetrarono nell'aula, e ne seguì il tumulto che vi ho accennato.

Il Consiglio accademico si radunò, e nella prima adunanza stigmatizzò con parole sdegnose e severissime il fatto avvenuto. Io, allora, richiesi quali provvedimenti esso intendeva prendere individualmente, giacchè ritengo che le punizioni collettive, colpondo tutti, non colpiscono nessuno. (Bene!)

Mi fu risposto che il Consiglio accademico si era già radunato a questo scopo; ma che non era facile scoprire i principali autori, perchè si trattava di una moltitudine di studenti, molto maggiore di quello che in principio si era creduto, e perchè la solidarietà che esiste fra gli scolari, svia le più diligenti indagini; che però le ricerche continuavano e che ne sarebbe reso conto al Ministero.

Io non dubito che il Consiglio accademico verrà a qualche proposta determinata; ma naturalmente bisogna dargliene il tempo.

Certamente un ministro il quale, in presenza di questi fatti, rimanesse impassibile, sarebbe indegno di restare un'ora sola al suo posto. (Bravo! Bene!)

E quindi, se per caso il Consiglio accademico

non potesse venire ad alcuna conclusione determinata, io intendo portare la cosa dinanzi al Consiglio superiore, invitandolo a proporre una severa inchiesta sopra le cagioni le quali hanno potuto istillare tanto veleno nell'animo dei giovani, da farli trascendere sino a questo punto, (*Bravo!*) per ricercare le origini vere del male e prendere i provvedimenti opportuni.

Io spero e credo che la Camera vorrà essere meco d'accordo, che a questi fatti un provvedimento sia necessario.

Nessuno più di me ama e stima i giovani; e sono perciò d'avviso che i giovani stessi approveranno che si cerchi di por termine ad un tale stato di cose. In tutta quanta la mia vita, sono stato sempre convinto che nella scuola in cui non entra il dovere, non entra neppure il sapere. (*Bene! Bravo!*) Mi si permetta d'augurare a me stesso, che, divenuto ministro io, non sia per tradire la vecchia bandiera. (*Bravo! — Applausi.*)

**Presidente.** L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

**Martini Ferdinando.** Politica a parte, io non ho mai dubitato che Pasquale Villari, scienziato illustre, insegnante amoroso ed antico, si fosse occupato e preoccupato dei disordini, stolte e sconci, accaduti nell'Università di Bologna. E mi compiacio nel riconoscere che, specialmente dato lo stato della nostra legislazione scolastica, i provvedimenti che egli ha preso e quelli che si propongono di prendere, son tali, da soddisfare chiunque. (*Benissimo!*) Soltanto io domando: durante l'ora di quel triste baccano, dove erano le autorità dell'Ateneo? (*Commenti*) Io penso che, se questa è la forza e l'autorità dei vantati rettori elettivi chi sa a che punto perverremo. (*Commenti*).

**Torraca.** Politica a parte!

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Martini Ferdinando.** Questa non è questione politica, onorevole Torraca; tutt'altro!

Mi domando: qual professore si sentirà ormai sicuro della cattedra, se Giosuè Carducci ha potuto, durante un'ora, esser fatto segno agli oltraggi inverecondi che l'onorevole Villari non ha voluto, nè potuto ripetere qui?

Non voglio oltrepassare i cinque minuti che mi sono conceduti...

**Giampietro.** Ne ha altri tre.

**Martini Ferdinando.** Mi basteranno.

Io ricordo che, fino all'anno passato, è stato in vigore un regolamento per il quale si vietava

che circoli universitari prendessero titolo dalle parti politiche; che ci fossero circoli democratici, circoli monarchici e circoli costituzionali. Molti, ed io fra i primi, invitarono l'onorevole Boselli ad abrogare quell'articolo del regolamento che fu di fatto abrogato perchè gli studenti, che pur sono cittadini, che pur sono elettori, potessero riunirsi quando, dove e come loro piaceva ed esprimere liberamente le opinioni loro. Fatta la concessione, ecco che i circoli non bastano più, ecco che i circoli inveiscono contro i circoli, ecco che la politica, che nei circoli doveva esser confinata, ritorna nelle Università, e così si trovano degli studenti i quali pubblicano dei manifesti rimproverando al Carducci supposte evoluzioni ed incolpandolo loro, gli educandi, di aver mancato egli al suo ufficio di educatore.

Ora a me, il vedere dei giovani di venti anni i quali affermano le loro credenze e pure negano che si possa cambiare e rinunziano così a pensare per tutta la loro vita, a me questo pare effettivamente eccessivo.

Ma, onorevole Villari, c'è qualche cosa di più, ed Ella ha, pur passandovi lievemente sopra, posto il dito sulla piaga. Tutto questo è ancora una rifioritura dello spirito settario che, condannato dal Foscolo, e dopo aver travagliato l'Italia fin dal principio di questo secolo pare voglia tormentarla anche ora che il secolo sta per morire! (*Interruzione all'estrema sinistra*) Tale è l'opinione mia e la esprimo liberamente; altri la criticano, se vuole! È spirito settario; perchè coloro stessi che rimproverano al Carducci di aver mutato pensiero applaudono a Victor Hugo il quale, dopo aver cantato il duca di Chambord, finì col cantare la Comune. (*Bene!*) Se dunque l'onorevole Villari con provvedimenti energici troverà modo di por fine a questo stato di cose, se egli veramente riescirà, come ci promette, ed io lo credo, a ricondurre negli Atenei la pace con la libertà (e due debbono essere le libertà nelle nostre Università, la libertà di imparare e la libertà di insegnare) egli mi avrà in quest'opera povero alleato, ma alleato sicuro e fedele! (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Quanto ai professori debbo aggiungere, che, durante il tumulto, il prof. Ciaccio, il quale rappresentava il Rettore, che per ragioni d'ufficio era assente, entrò nell'Aula e fece di tutto per calmare la scolaresca, e che insieme col prof. Ciaccio altri si misero accanto al prof. Carducci. Questa era la informazione che dovevo dare alla Camera.

**Rossi Rodolfo.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Rossi Rodolfo.** Io desiderava dire che, come deputato di Bologna, non proposi nessuna interrogazione e nessuna interpellanza riguardo ai fatti deplorabili avvenuti nella mia città, perchè si sta istruendo un processo dal quale dipende la sorte di due giovani, e mi sembra quindi inopportuna ogni discussione.

**Presidente.** È presente l'onorevole Costantini?

**Costantini.** Sono presente.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Costantini do lettura di un'interrogazione da lui diretta al ministro dei lavori pubblici e sottoscritta anche dal deputato Colonna Sciarra, per sapere se intenda modificare l'orario della ferrovia Roma-Sulmona, con la istituzione di un treno diretto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Branca, ministro dei lavori pubblici.** L'argomento ch'è oggetto dell'interrogazione degli onorevoli Costantini e Sciarra, è venuto più volte innanzi alla Camera anche col mezzo dell'onorevole Sardi.

Sia con l'onorevole Saracco, sia con l'onorevole Finali, miei predecessori, questa questione dell'orario della ferrovia Roma-Sulmona fu sempre una questione molto dibattuta, e veramente tale orario merita grande attenzione.

Infatti sulla Roma Sulmona vi sono tre coppie di treni, due coppie hanno la loro continuità da Roma a Castellammare, un'altra coppia è divisa in due; i due treni continuativi sono a 18 ore di distanza l'uno dall'altro.

I deputati che rappresentano quelle popolazioni, hanno quindi più volte insistito qui dentro perchè si modificasse quest'orario. Il loro desiderio era quello precisamente di avere un treno notturno, il quale ponesse in diretta comunicazione Castellammare con Roma, attraverso tutta la linea Roma-Sulmona-Castellammare. Il desiderio era così giusto, che appena io venni al Ministero, me ne diedi pensiero; ma sopravvenne quella grande bufera di neve, di cui più volte si è parlato in questa Camera, e le condizioni della linea non permisero che si facessero cambiamenti di orario.

Però avendo officiata in proposito la Società, essa rispose, in data 24 febbraio, che non credeva di poter modificare l'orario, perchè esso rispondeva egregiamente ai bisogni locali; e per-

chè il traffico di quella linea era maggiore tra i punti intermedi della linea che tra gli estremi.

Soggiungeva che, qualora si volesse attuare il treno notturno, bisognava fare un nuovo treno, e che questo non era possibile perchè la linea Roma-Sulmona-Castellammare, non dava che lire 8441 di provento, delle quali soltanto lire 5013 sono ricavate dai viaggiatori e dalle merci a grande velocità, mentre per avere la quarta coppia di treni, occorre che il prodotto chilometrico in viaggiatori e altri trasporti a grande velocità abbia raggiunto le 9000 lire.

Questo è lo stato della questione. Io però intendo fare nuovi passi presso la Società per addivenire ad un accordo, perchè non credo che sia assolutamente impossibile di due treni spezzati farne uno solo. In ogni caso non si comprende perchè i due treni continuativi non possano partire più presto; e così soddisfare almeno in parte ai desiderii manifestati.

Ho detto come stanno le cose; aggiungo che manifesterò alla Società quali sono gli intendimenti del Governo, valendomi di tutte le facoltà che la legge mi dà. Non posso però fare promesse maggiori, perchè anche le facoltà di cui il ministro si può valere sono soggette all'articolo 24 delle Convenzioni, che dice: " ... sentite le proposte e le osservazioni del concessionario. " Per cui esso suppone che si debba procedere d'accordo con la Società.

**Presidente.** Onorevole Costantini, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Costantini.** Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni, che si è compiaciuto di fare.

Non dubito, come non ho mai dubitato, della serietà dei suoi propositi e tengo per fermo che egli riuscirà a risolvere nel miglior modo la questione, di cui non ha esitato a riconoscere la gravità.

So bene che la Società esercente resiste, ma non posso dispensarmi dall'osservare che questa resistenza è ingiusta.

La Società si ostina nel considerare la linea Roma-Sulmona come linea d'interesse locale, ma ha torto. Essa chiude gli occhi alla luce del sole.

La Roma-Sulmona è linea d'interesse generale, perchè congiunge la capitale del regno alla grande arteria adriatica e rappresenta la traversata più breve e più diretta dell'Appennino.

Io spero che l'onorevole ministro, nella coscienza dei suoi doveri, troverà modo di contenere la Società nei limiti delle sue attribuzioni;



e tengo per fermo che, quando con le vie bonarie e con gli accordi non si raggiunga lo scopo, vorrà e saprà avvalersi del suo diritto. Noi non vogliamo la quarta coppia di treni, perchè sappiamo che il prodotto lordo non ha raggiunto la cifra stabilita per ottenerla; ma insistiamo sulla istituzione di un treno diretto, notturno o diurno, che risulti dalla ricongiunzione del treno spezzato o sia altrimenti costituito.

Noi crediamo che una linea di tanta importanza abbia diritto ad un treno diretto, e che debba una volta cessare lo scandalo, che una strada, che costò 80 milioni, sia trattata in modo da non servire neppure alle comunicazioni postali. Nè si creda che questa sia un'esagerazione.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, che è pure ministro delle poste e telegrafi, sa meglio di me che la corrispondenza postale da Roma a Sulmona per profittare del treno della sera non batte la linea diretta, ma passa per Aquila!

Ora io ho tanta fede nell'onorevole Branca, nella sua sapienza e nella sua energia, da potere, fin da questo momento, ripromettermi che le popolazioni interessate saranno debitorici a lui di un atto di solenne giustizia, invano sperato dai suoi antecessari. Egli acquisterà così un titolo eminente alla nostra riconoscenza!

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Costantini.

### Dichiarazioni relative ad interpellanze.

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione deve dichiarare se e quando intenda rispondere a due domande di interpellanza, una dell'onorevole Molmenti, l'altra dell'onorevole Beltrami annunziate in altra tornata.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Pregherei gli onorevoli interpellanti di voler consentire che io risponda loro giovedì.

**Presidente.** Onorevole Molmenti, consente?

**Molmenti.** Consento.

**Presidente.** Onorevole Beltrami, consente?

**Beltrami.** Sì, signor presidente.

**Presidente.** Sta bene, queste interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno di giovedì.

### Presentazione della relazione sull'assestamento del bilancio e iscrizione nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Onorevole Cadolini, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Cadolini, presidente della Commissione del bilancio.** Mi onoro di presentare alla Camera la re-

lazione sul disegno di legge per l'assestamento dello stato di previsione dell'esercizio 1890-91.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e ritengo che potrà essere distribuita domani mattina. Io quindi proporrei che la discussione del disegno di legge cui si riferisce si inscrivesse nell'ordine del giorno della seduta di giovedì.

*Molte voci.* Mercoledì.

**Presidente.** Se la Camera desidera affrettare questa discussione, io non mi vi oppongo, ma se non rimarranno le 24 ore d'intervallo prescritte dal regolamento la colpa non sarà mia.

Ad ogni modo poichè è fatta la proposta e nessuno vi si oppone, inscriveremo il disegno di legge nell'ordine del giorno di mercoledì.

*(Così rimane stabilito).*

**Pantano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Plebano.** Alcuni giorni fa, in unione a parecchi colleghi, io presentai alla Camera una mozione. Si disse allora, ed io non esitai ad ammetterlo, che forse era opportuno di aspettare a discutere questa mozione fino a che fossero distribuite le note di variazione. Oggi non solo furono distribuite le note di variazione, ma fu distribuita anche la relazione sul bilancio di assestamento.

Mi permetto quindi di pregare la Camera ed il Governo di voler consentire che questa mia mozione sia discussa o come preliminare alla legge di assestamento del bilancio o durante la discussione della legge medesima.

**Presidente.** Debbo avvertire che, se si discotesse la mozione dell'onorevole Plebano come preliminare al bilancio di assestamento, non potrei impedire il ripetersi della discussione durante la discussione della legge d'assestamento.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io credo che la proposta dell'onorevole Plebano si possa conciliare con le disposizioni del regolamento, qualora l'onorevole Plebano voglia convertire la mozione in un ordine del giorno.

**Presidente.** Come la Camera sa, il disegno di legge sull'assestamento del bilancio non ammette discussione generale; la discussione finanziaria si fa sull'articolo 2.° Ora non c'è nulla in contrario che, quando si discuterà l'articolo 2, ogni deputato possa presentare come conclusione del suo discorso un ordine del giorno; sul quale si

procederà alla votazione secondo le regole ordinarie.

Onorevole Plebano, s'isciva dunque sull'articolo secondo, presenti le proprie osservazioni e quindi proponga, come ha detto il presidente del Consiglio, un ordine del giorno che racchiuda il proprio pensiero, e la Camera si pronunzierà.

**Plebano.** Se così pure all'onorevole presidente, trasformerò fin d'ora la mozione in un ordine del giorno affinché si possa discutere sul secondo articolo dell'assestamento.

**Presidente.** Rimane dunque inteso che il disegno di legge sul bilancio di assestamento 1890-91 sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì, e dichiaro fin d'ora aperte le iscrizioni.

### Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto di tre dei diciannove disegni di legge per approvazione delle eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90, già approvati nella seduta di sabato.

Si faccia la chiama.

**Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.**

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli — Alimena — Amadei — Amato-Pojero — Amore — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Baccelli — Balestreri — Basini — Beltrami — Barti Domenico — Bertollo — Bettolo — Bianchi — Eobbio — Bonacossa — Bonasi — Bonghi — Borsarelli.

Cadolini — Caldesi — Capilupi — Cappelli — Carcano — Carmine — Carnazza-Amari — Casati — Cavalieri — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chimirri — Chimaglia — Cibrario — Cittadella — Clementini — Colombo — Colonna Sciarra — Comin — Compans — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curcio — Curioni.

Coppino.

Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — De Giorgio — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — De Murtas — De Pazzi — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Zerbi

— Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di San Giuseppe.

Elia — Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Facheris — Faggioli — Falsone — Fani — Farina Nicola — Favale — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Fortunato — Franceschini — Frascara — Frola.

Gallo Niccolò — Garelli — Gasco — Giampietro — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Gorio.

Imbriani Poerio.

Lacava — Laj — Lanzara — Levi — Lorenzini — Lovito — Lucca — Luciani — Lucifero — Lugli — Luporini.

Maffei — Maranca Antinori — Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Marzin — Maury — Mazza — Mel — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalehi — Minolfi — Mirabelli — Molmenti — Montagna — Monticelli — Morelli — Morin — Muratori — Mussi.

Narducci — Nasi Carlo — Nicoletti — Nicotteri — Nicotteri — Nicotteri.

Oddone Luigi.

Pais Serra — Pandolfi — Pantano — Papa — Pascolato — Patrizi — Pavoncelli — Pelloux — Perrone di San Martino — Piccaroli — Pignatelli-Strengoli — Pinchia — Placido — Poli — Pompili — Ponti — Prinetti — Pugliese — Pallè.

Raffaele — Ricci — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Ruspoli.

Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Santini — Sardi — Siacci — Silvestri — Simonelli — Sineo — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Stelluti Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tasca-Lanza — Tegas — Testasecca — Tiepolo — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torraca — Treves — Tripepi — Trompeo.

Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vischi — Visocchi — Vellaro Savorio.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zucconi.

*Sono ammalati:*

Anzani.  
Baroni.  
Cavalletto.  
Fili-Astolfone.  
Gagliardo — Genala.  
Jannuzzi.  
Passerini — Puccini.  
Randaccio — Reale — Ruggieri.  
Seismit-Doda — Semmola.  
Tacconi — Tenani.

*Sono in missione:*

Franchetti — Franzì.  
Mazzoni.  
Serra.

*Sono in congedo:*

Barazzuoli — Berio.  
Cagnola — Capoduro.  
D'Ayala-Valva.  
Grossi — Guglielmi.  
La Porta.  
Massabò — Mocenni — Monti.  
Penserini — Poggi.  
Rocco — Rubini.  
Toaldi — Torrigiani.  
Zappi.

**Presidente.** Lascieremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la concessione dell'esercizio del credito fondiario alla Società anonima sotto il titolo di *Istituto italiano di credito fondiario*.

Chiedo che questo disegno di legge segua il procedimento delle tre letture e sia dichiarato urgente.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede che esso segua il procedimento delle tre letture e che sia dichiarato urgente.

Non essendovi obiezioni, queste due proposte s'intenderanno approvate.

*(Sono approvate).*

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge che modifica l'assettamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91.

Domando che questo disegno di legge sia mandato alla Commissione generale del bilancio.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro degli affari esteri propone che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi obiezioni, s'intenderà così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Svolgimento d'interpellanze ed interrogazioni.

**Presidente.** Ora procederemo nell'ordine del giorno.

Innanzitutto, perchè sono presenti diversi ministri, credo bene di dare comunicazione di diverse interpellanze ed interrogazioni che mi sono state testè presentate.

La prima è un'interpellanza dell'onorevole Di Beganze, all'onorevole ministro degli esteri:

“ Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri intorno al recente assassinio di cittadini italiani nelle carceri di Nuova Orleans. »

Su questo stesso argomento l'onorevole Maggiorino Ferraris ha presentato una domanda di interrogazione così concepita:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri intorno agli assassinii di cittadini italiani a New-Orleans e intorno ai provvedimenti che il Governo ha adottato per ottenere adeguata soddisfazione. »

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste due domande.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Sono pronto di rispondere subito, anzi lo desidero, alla prima interpellanza dell'onorevole Di Beganze, ed alla interrogazione dell'onorevole Ferraris Maggiorino.

**Presidente.** Siccome il nuovo regolamento consente che le interpellanze siano svolte nella stessa seduta in cui sono annunziate, do facoltà all'onorevole Di Breganze di svolgere la sua.

**Di Breganze.** La mia interpellanza non ha bisogno di svolgimento. La semplice lettura di essa è sufficiente per dare occasione all'onorevole presidente del Consiglio di fornir notizie alla Camera ed al paese dei gravi fatti, che si sono compiuti a Nuova Orleans.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*). Signori, perchè possiate farvi un'idea dei fatti dolorosi accennati nell'interpellanza dell'onorevole Di Breganze, mi occorre richiamare alla vostra memoria avvenimenti che si svolsero nella Nuova Orleans verso la metà dell'ottobre passato.

Il 15 ottobre scorso il capo della polizia David Hennessy fu aggredito a colpi di fucile, mentre dal suo ufficio si recava alla propria abitazione e rimase quasi immantinentemente cadavere. Ma prima di morire egli poté dire a qualche suo amico che i suoi sospetti cadevano sopra italiani residenti nella Nuova Orleans e segnatamente sopra alcuni siciliani.

Questo fatto commosse, com'era ben naturale, la pubblica opinione, e ne seguì un caso assai singolare. Un irlandese, a nome Duffy, il giorno stesso in cui si facevano i funerali del capo della polizia, chiese ed ottenne di vedere in carcere un certo Antonio Scoffeti che, come imputato dell'omicidio, era già arrestato; lo vide, lo aggredì, gli tirò contro un colpo di *rivoltella* e lo ferì gravemente. Dopo di ciò l'aggressore fu condannato a soli sei mesi di carcere.

Avvenne pure un altro fatto assai singolare.

Il capo del Municipio, dopo avere costituito un comitato di cinquanta persone, con incarico di procedere ad un'inchiesta parallela a quella dell'autorità giudiziaria, con proclami e manifesti incitava a doporre contro coloro che erano indiziati come autori del grave misfatto che si era compiuto la sera del 15 ottobre.

Il Governo italiano, avvertito di questa indebita ingerenza in materia così delicata, non mancò di fare in quel tempo i passi occorrenti verso l'autorità federale, affinchè fosse opportunamente intervenuta. E allora, sia per l'intervento del Governo italiano verso l'autorità federale, sia perchè la pubblica opinione si era lentamente calmata, nuovi disordini non avvennero, e si poté procedere tranquillamente alla istruzione

ed al procedimento contro gli imputati. Molti erano gli imputati; tutti italiani; ma essi furono, in massima parte, liberati, salvo diciannove sopra i quali pesavano i più gravi sospetti. Il procedimento giudiziario ebbe termine in questi ultimi giorni; tre furono condannati, gli altri furono assolti. L'opinione pubblica, in seguito alla sentenza e alle incitazioni, a quanto pare, di quel medesimo Comitato dei cinquanta che aveva preso la iniziativa della inchiesta parallela a quella dell'autorità giudiziaria, si commosse; il popolo, concitato e furente, si presentò innanzi alle carceri, ne forzò le porte, e mise a morte barbaramente undici italiani, dei quali soli tre conservavano la nazionalità nostra.

Il nostro console a Nuova Orleans dette immediatamente notizia del fatto a me ed al nostro ministro plenipotenziario a Washington.

Non leggerò tutti i telegrammi che furono scambiati a questo proposito, e dirò soltanto che il pensiero comune, sia mio, come del nostro ministro plenipotenziario, come del nostro console, fu questo: che si dovesse energicamente protestare di fronte alla autorità federale, perchè desse i provvedimenti e le soddisfazioni che erano imperiosamente richieste nell'interesse dell'umanità, della civiltà e della nostra stessa dignità.

Dei parecchi telegrammi scambiati, a me però importa di leggere quest'ultimo, che mi è giunto pochi momenti or sono dal nostro ministro plenipotenziario a Washington. Il telegramma è questo:

“ In seguito a formale mia protesta scritta, segretario di Stato consegnami in questo momento testo telegramma spedito oggi stesso d'ordine del presidente al governatore della Nuova Orleans. Eccone i punti principali: (È il telegramma del presidente della repubblica al governatore di Nuova Orleans; secondo il riassunto che ne fa il nostro ministro) “ ricorda il presidente, che gli italiani negli Stati Uniti dell'America del Nord hanno diritto alla protezione più completa garantita dai trattati; deplora profondamente l'azione dei cittadini sostituitisi alla giustizia; confida che il governatore coopererà con lui a mantenere i doveri degli Stati Uniti dell'America del Nord verso i regi sudditi italiani e ad evitare ulteriori spargimenti di sangue, e confida pure che si deferiranno prontamente i colpevoli alla giustizia. ”

Il telegramma, aggiunge il nostro ministro, sarà pubblicato domani nei giornali; “ al momento attuale, e vista la costituzione del paese,

non credo di possa ottenere di più. L'intervento del presidente è prova incontestabile della sua deferenza verso il Governo di Sua Maestà. »

Mentre mi giungeva questo telegramma è pure venuto da me il ministro degli Stati-Uniti, signor Porter, il quale mi ha dimostrata tutta quanta la sua personale indignazione e la indignazione del suo Governo per i fatti avvenuti, e mi ha assicurato che il presidente della repubblica non avrebbe mancato di adempiere ai suoi doveri verso la civiltà e verso di noi.

Sono fatti assai dolorosi, dei quali, come è mio debito, seguirò con attenzione lo svolgimento, acciocchè si possano chiedere più precise soddisfazioni, e, ove occorran, le indennità opportune.

Più di questo, non posso aggiungere. Mi auguro che questi fatti, questi crimini, energicamente repressi dal Governo americano, non varranno a turbare quei sentimenti di salda amicizia che esistono fra le popolazioni degli Stati-Uniti e il popolo italiano.

Noi abbiamo sempre avuto comuni un forte amore di libertà, un vivo desiderio di giustizia, di civiltà e di progresso, e spero che questi sentimenti e l'amicizia tra i due popoli continueranno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Di Breganze.** Io non posso dichiarare precisamente di essere soddisfatto, in presenza di semplici dichiarazioni circa alcune notizie pervenute, sia pure ufficialmente, da Nuova Orleans e da New-York, e atti di semplice deferenza verso di noi del Governo degli Stati Uniti e del suo ministro residente in Roma.

Io prendo però atto di queste dichiarazioni, e degli alti sensi di dignità espressi dall'onorevole presidente del Consiglio, come dell'impegno da lui assunto che l'Italia, senza mancare a quelle antiche tradizioni di amicizia cogli Stati Uniti, saprà salvaguardare il suo decoro, i suoi interessi, e il suo prestigio.

E poichè le trattative con gli Stati Uniti non sono che al principio del loro svolgimento, io aspetto che il Governo espliciti tutta la sua azione per poter dichiarare se sono o no soddisfatto, confidando che questa azione risponderà al desiderio mio, ed a quello del paese e della Camera.

**Presidente.** L'onorevole Ferraris Maggiorino, che aveva presentato una interrogazione intorno a questo stesso argomento, ha facoltà di parlare.

**Ferraris Maggiorino.** L'onorevole ministro degli

affari esteri ci ha detto di avere iniziato gli atti per chiedere una adeguata riparazione dei misfatti che alla Nuova-Orleans sono stati commessi a danno di cittadini italiani; ed ha in modo speciale indicato come questa riparazione non possa darsi completa che sotto due aspetti: indennità alle famiglie degli uccisi; punizione esemplare ed immediata dei colpevoli. Ora io mi auguro che l'onorevole ministro degli affari esteri e il Governo intero non desistano da tali propositi fino a quando questa riparazione non sia stata interamente ottenuta dal nostro paese. I cittadini di Nuova-Orleans che commisero quegli assassinii e le autorità che le tollerarono, mostrarono di essere indegni, agli occhi nostri ed agli occhi di chiunque, di appartenere ad un popolo libero e civile.

Noi non potevamo dubitare che il Governo degli Stati Uniti avrebbe sentito di disonorare se stesso, qualora avesse fatto causa comune con volgari assassini; ma, in pari tempo, dobbiamo desiderare che il Governo degli Stati Uniti usi di ogni sua autorità dare ad un paese amico quella riparazione che gli è dovuta. Noi sappiamo tutti quanto sia squisita, gentile, cortese l'ospitalità che gli americani trovano sul suolo italiano, per non desiderare che uguale sentimento di ospitalità ottengano i nostri concittadini presso gli altri paesi. (*Commenti*).

Prego la Camera di osservare che i cittadini italiani barbaramente assassinati a New-Orleans non erano colpevoli. Erano cittadini che i tribunali americani avevano dichiarati innocenti dei reati loro attribuiti. Aggiungasi che un'adunanza di cittadini di New-Orleans, che si tengono per rispettabili, mentre ha deplorato gli assassinii, ha votato un ordine del giorno con cui avrebbe dichiarato che erano necessari! Dinanzi a questa offesa ad ogni senso di civiltà e di umanità, non ci può essere che un sentimento comune di protesta; ed io spero che da tutte le parti della Camera i rappresentanti d'Italia si troveranno concordi nel volere che la vita e le sostanze dei nostri concittadini e l'onore del nostro paese sieno dovunque rispettati. (*Approvazioni*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Se la Camera lo consente, io sarei disposto a rispondere subito all'interrogazione rivolta dall'onorevole Di Breganze a proposito dei fatti di Livorno.

**Presidente.** Se la Camera lo consente...

**Voci.** Sì! sì!

**Presidente.**... il regolamento ammette che l'onorevole ministro possa rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Di Breganze che è la seguente:

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla colluttazione avvenuta in Livorno, in occasione della celebrazione dell'anniversario di Mazzini, fra cittadini e guardie di questura colla morte di una guardia di pubblica sicurezza ed il ferimento di alcuni cittadini. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** In molte città d'Italia si è commemorato in questi giorni la morte di Mazzini. La maggior parte di queste commemorazioni sono state fatte dal partito repubblicano; ed è debito di giustizia riconoscere che le manifestazioni sono state strettamente legali. Anche ieri a Roma, si è potuto assistere ad una grande manifestazione di onoranza al grande italiano, ed esprimo pubblicamente la mia lode per coloro che hanno diretto quella commemorazione. A Livorno si è incominciata la commemorazione di Mazzini il giorno 8; se ne è fatta un'altra il giorno 10; se ne fece una terza ieri; ed aggiungo che anche a Livorno, quando la commemorazione è stata diretta dal partito repubblicano, nessun disordine è accaduto.

Disgraziatamente, oltre ai seguaci di Mazzini, vi sono in Italia taluni che, prendendo a pretesto le teorie di Mazzini, tentano ogni modo per far accadere disordini.

Di questi tali ce ne sono a Livorno, ne abbiamo a Roma: ed essi sono designati, distinti col nome di anarchici.

**Colajanni.** Non ci hanno a che fare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** L'ho detto: mi pare di aver reso giustizia al partito repubblicano, e ripeto che non lo confondo con quello degli anarchici o intransigenti.

Ieri, dunque, a Livorno fu celebrata una terza commemorazione di Mazzini: e tre società, due repubblicane ed una di intransigenti od anarchici che dir si voglia, vollero fare una dimostrazione dirigendosi al camposanto.

Le due società repubblicane si condussero perfettamente in ordine.

L'associazione intransigente od anarchica, invece, appena uscita dalla porta, si mise a fuggire, naturalmente avendo in mente di provocare disordini.

Allora le autorità di pubblica sicurezza, coi

modi più cortesi, invitarono quei signori a camminare al passo ordinario per consentire alla forza pubblica di seguirli: e a quest'invito gli anarchici risposero con colpi di *revolver*.

*Voci.* Oh! Oh! (*Sensazione*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Una guardia fu uccisa; due rimasero gravemente ferite; un carabinieri ebbe sfiorata la gamba destra. Degli anarchici, due o tre furono lievemente feriti: locchè prova che le guardie di pubblica sicurezza abbondarono in moderazione...

*Una voce.* Troppa!

**Nicotera, ministro dell'interno.** ... e dico francamente, che io deploro questa longanimità. (*Benissimo!*).

Le guardie di pubblica sicurezza debbono dar prova della maggior longanimità; non debbono provocare, debbono anzi adoperare tutti i mezzi di persuasione onde evitare un conflitto; debbono abbondare in cortesia; ma quando siano aggredite a colpi di *revolver*, debbono rispondere a colpi di *revolver*. (*Vivissime approvazioni*).

Oramai, signori, bisogna che gli anarchici si persuadano che se credono di promuovere disordini, troveranno il Governo sempre pronto a reprimerli: (*Benissimo!*) e che il Governo tanto è disposto a consentire la maggior libertà di discussioni, di dimostrazioni e via, quando si contengano nei limiti delle leggi, altrettanto è risoluto a reprimerle energicamente, quando escano dalla legalità. (*Vive approvazioni*).

Per ora non posso dire altro. Aggiungo solamente che, appena informato del fatto accaduto a Livorno, ho spedito un ispettore dal Ministero per verificare i fatti, e per verificare nello stesso tempo che le autorità abbiano adoperato tutti quei mezzi che la legge consente, per impedire agli anarchici di compiere gli atti che hanno commessi. Quando avrò questo rapporto, assicuro l'onorevole Di Breganze che applicherò la legge tanto contro coloro che hanno usato le violenze contro le guardie, quanto contro coloro che non hanno saputo in tempo prevenire il male. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Breganze.

**Di Breganze.** Ringrazio il ministro dell'interno delle notizie che ha date alla Camera circa i fatti di Livorno e che da queste notizie stesse appariscono anche più gravi di quello che dai primi telegrammi potesse supporre.

Io prendo atto delle sue dichiarazioni; e in attesa che egli faccia noti alla Camera i risultati

della inchiesta da lui promossa, mi riservo ad allora di dichiararmi o no soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dall'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ho dimenticato una notizia che desidero esporre alla Camera. Immediatamente dopo saputo il fatto, ho dato ordini che i funerali alla guardia morta siano fatti a spese dello Stato, (*Bene!*) ed ho chiesto notizie circa le condizioni della famiglia di questo disgraziato, perchè intendo che il Governo intervenga nel caso che queste condizioni siano cattive. (*Vive approvazioni.*)

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io vorrei pregare la Camera di consentirmi di rispondere subito all'interpellanza dell'onorevole Di Breganze intorno ad un arresto avvenuto al confine austriaco.

**Presidente.** L'interpellanza dell'onorevole Di Breganze è la seguente:

“ Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro delle finanze e quello degli esteri intorno al fatto che dicesi avvenuto al confine italo austriaco di un soldato disertore austriaco rifugiatosi sul nostro territorio e da un nostro ufficiale di finanza riconsegnato all'autorità austriaca. ”

L'onorevole Di Breganze, non sorgendo opposizioni, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

**Di Breganze.** La trasformo in una semplice interrogazione.

**Presidente.** In tal caso ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io sono in grado di dare qualche notizia all'onorevole Di Breganze: mi rincresce di non aver qui il documento da cui queste notizie si traggono, ma la memoria mi assiste abbastanza.

Il prefetto di Verona ha telegrafato a me avvertendo che infatti un individuo, che pareva disertore, era stato arrestato dalle nostre guardie di finanza, e che poi, per un equivoco, perchè si credeva che così volesse il tenente di finanza, dalle guardie stesse era stato consegnato agli agenti austriaci (*Bisbiglio*).

Qui ci sono, per me, due punti oscuri. Primo: l'arrestato dalle nostre guardie e poi consegnato alle guardie austriache, è un disertore? Questo punto non è ancora chiarito. In secondo luogo, l'arrestato è stato arrestato nel territorio italiano o nel territorio austriaco? Poichè...

**Imbriani.** O che le guardie nostre sono birri austriaci? (*Rumori.*)

**Presidente.** Non interrompa!

**Imbriani.** Ma se non lo hanno arrestato sul territorio nostro...

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Onorevole Imbriani, io la prego di credere che le guardie italiane non sono birri di alcuno, come noi non siamo servitori di nessuno, altro che della patria e del Re! (*Bravo!*) Questa è cosa vecchia. E sia certo altresì che le guardie italiane si rispettano quanto me e quanto l'onorevole Imbriani e quanto tutti gl'italiani! (*Bene!*)

L'onorevole Imbriani deve adunque sapere che ad Ala c'è una dogana comune...

**Imbriani.** Lo so perchè ci sono stato.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** ...dove ci sono agenti italiani e agenti austriaci. Perciò niente di più facile, siccome la dogana di Ala non è nel nostro territorio, ma è nel territorio austriaco, di vedere agenti nostri entrare nel territorio austriaco e quindi procedere ad atti del loro ufficio, qualche volta anche nel territorio austriaco, in buona fede.

**Imbriani.** Questo no! Questo non è regolare! (*Rumori.*)

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Imbriani. Ella non ha diritto d'intervenire nella discussione, nè d'interrompere.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non tutti i doganieri hanno l'intelligenza dell'onorevole Imbriani; il sentimento sì, l'intelligenza no!

Dunque, come diceva, ci sono due punti oscuri: primo, l'arrestato è veramente un disertore? Io non lo so. Secondo, l'arrestato fu veramente catturato nel territorio italiano o nel territorio austriaco? Io non lo so.

Ho chiesto telegraficamente precise notizie; e, avutele, saprò quale debba essere la mia condotta. Se si tratta di arresto fatto nel territorio italiano, io credo che sia il caso di reclamare, intanto, la restituzione dell'arrestato, salvo a provvedere poscia nei termini di legge. Se questo non è, la questione cambia di aspetto.

Quindi, onorevole Di Breganze, quello che so l'ho già detto; quello che saprò...

**Presidente.** Si riservi!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** ...se l'onorevole Di Breganze lo desidera, glie lo dirò più tardi.

**Presidente.** L'onorevole di Breganze ha facoltà di parlare.

**Di Breganze.** Le molto brevi dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio non possono, per la loro stessa esiguità, essere accettabili.

Io aveva presentata una interpellanza la quale, essendo accettata immediatamente e con tanta premura, che devo attribuire a cortesia, ha preso il carattere o la forma d'interrogazione. Io credeva quindi che la risposta dovesse essere esauriente.

Invece l'onorevole presidente del Consiglio risponde che non sa se si tratti di un disertore, nè se l'arresto sia avvenuto in territorio austriaco o in territorio italiano. (*Mormorio*).

Io quindi, anzichè dichiarare se sia soddisfatto o no, esprimo la mia non poca meraviglia per la risposta che mi è stata data.

**Imbriani.** Ed io presento una interpellanza intorno allo stesso argomento!

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella si varrà, se crede, del suo diritto. Intanto andiamo avanti.

Ricordo all'onorevole ministro dell'interno, che deve ancora dichiarare se e quando intenda di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Santini, relativamente ai criterii a cui s'ispira il Governo nel procedere allo scioglimento dei Consigli comunali.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Accetto l'interpellanza e chiedo che sia iscritta, secondo il suo turno, nell'ordine del giorno.

**Presidente.** Viene adesso una interpellanza dell'onorevole Imbriani, al ministro dell'interno:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al ministro dell'interno circa la condotta del prefetto di Torino verso il municipio di Forno-Rivara.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Imbriani.** Io sarò molto parco perchè il prefetto di Torino è morto, (*No! no!*) come prefetto, ed è stato anche seppellito cogli onori funebri, cioè colla relativa pensione: quindi mi limiterò a ricordare i fatti.

Le urne del 1889 rinnovarono completamente il municipio di Forno-Rivara, in provincia di Torino, e la nuova amministrazione comunale ebbe ad accorgersi d'un disordine amministrativo completo, di mancanza di fondi, di beni comunali venduti, di danari intascati dai sindaci che avevano preceduto quell'amministrazione. Due specialmente erano i sindaci incolpati come malversatori, il sindaco Bottino, ed il sindaco Bosanetto, che avevano tenuta l'amministrazione dal 1876 al 1889.

L'amministrazione comunale nuova, propose perciò un'inchiesta, in seguito alla quale si rilevò come dai conti consuntivi risultassero riscosse una quantità di somme che non erano entrate nelle casse comunali.

Non starò qui a leggere gli atti dell'inchiesta medesima, nè la relazione della Commissione: dirò soltanto un fatto: cioè che si era venduta una casa del Comune, già ad uso di scuola, fino dal 1883, ad un certo Giuseppe Obeto, il quale avrebbe dovuto pagarla, secondo l'atto d'incanto, fino dal 1885, epoca in cui venne radiata la casa dai ruoli. Il contratto andò in esecuzione senza essere firmato e registrato, e il deliberatario riscuote il frutto di detta casa con pregiudizio del Comune, che non percepisce interessi e non incassa il capitale.

Dati questi fatti, il municipio chiese al prefetto che un commissario straordinario venisse a fare un'inchiesta. Il prefetto acconsentì, ed inviò il ragioniere Peracchi il quale fece, a quel che pare, una diligente inchiesta, e trovò veri gli addebiti mossi alle precedenti amministrazioni.

Non leggerò certamente neanche gli atti di questa seconda inchiesta, da cui risultarono forse fatti ancora più gravi di quelli denunziati.

Certo è che, dopo questa seconda inchiesta, il Consiglio comunale deliberò di procedere giudiziariamente e costituirsi parte civile.

Ma pare che il prefetto avesse tutta la buona volontà di essere troppo indulgente con i malversatori.

La prefettura non agì come doveva quando non volle autorizzare il Comune a costituirsi parte civile; anzi, con una nota prefettizia, in data 27 dicembre 1890, il prefetto o chi per lui (perchè è firmata Celli), dice: “ Del resto credo opportuno far noto alla S. V. che i signori Bottino e Bosanetto, in data 7 corrente, e ciò dopo la mia lettera del 4 novembre ultimo scorso, mi hanno fatto pervenire un'istanza, in cui si dichiarano disposti a rimborsare il Comune delle somme di cui questo sia risultato creditore in base delle ultime verifiche della contabilità comunale, e corrispondere gli interessi nella misura in cui possa dimostrarsi abbiano essi equamente ad averne carico. ” È curioso che una prefettura risponda ad un ente morale, il quale chiede di costituirsi parte civile contro dei malversatori, cercando di cuoprire i malversatori stessi e, basandosi sopra una loro dichiarazione di agevolarli nei modi di pagamento invece di deferirli all'autorità giudiziaria. Pare che il criterio del giusto e del retto si sia smarrito in questa prefettura!



Appare evidente, specie dopo la deliberazione presa dal Consiglio che decise unanime di costituirsi parte civile per protestare danni e spese verso chi si appropriò somme del Comune, appare evidente, dico, che, non essendo stata approvata questa deliberazione, vi deve essere qualcosa sotto. Difatti risulta che gl'impiegati della prefettura approvarono i conti consuntivi, quantunque vi fossero duplicazioni di mandati, falsificazioni di firme e tante altre belle cose, e risulta altresì che gli ex amministratori commisero a danno del Comune molti furti profittando dell'ignoranza della popolazione e degli altri poveri consiglieri comunali della passata amministrazione. Meno male che adesso pare che il Consiglio comunale sia composto di gente la quale ha tutta la buona volontà di far procedere bene le cose.

Questi sindaci malversatori si sono vantati di avere alte protezioni e di poter così sfuggire all'azione della giustizia.

La condotta finora tenuta dalla Prefettura, darebbe valore a queste loro ciniche spavalderie. Ma gli abitanti di Forno di Rivara, i quali vedono non solamente il reato consumato contro essi ed a danno loro, ma vedono anche il nessun buon volere da parte dell'autorità di dare la dovuta riparazione, hanno commesso a me di portare la questione innanzi al Parlamento. Di ciò io, come italiano, sono lieto, perchè mi pare che ci sia un senso alto d'italianità nel fatto d'un Comune posto ai piedi delle Alpi che si rivolge ad un rappresentante la nazione nato sul Tirreno per sostenere il suo diritto! Questo mi fa piacere come italiano, e mi pare che dia realmente il senso lato del mandato nazionale del rappresentante del paese. (*Commenti*).

Io mi aspetto dal signor ministro una dichiarazione esplicita che assicuri i cittadini ed il comune di Forno di Rivara che giustizia sarà fatta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Dirò anzitutto all'onorevole Imbriani che il prefetto di Torino non è morto; che se egli gode la pensione è perchè gli spetta per legge e non per favore; e che se egli non si trova ancora prefetto a Torino, è perchè ha chiesto il riposo per motivi di salute.

Ciò premesso risponderò che ho voluto esaminare attentamente tutti gli atti di questo affare relativo al municipio di Forno di Rivara, e che l'onorevole Imbriani non è esattamente informato

di tutto. Una parte delle cose che ha dette, sono vere; altre non sono esatte.

Non è esatto, per esempio, che non siasi proceduto perchè il prefetto di Torino, per alte influenze, per alti riguardi, come ha detto testè l'onorevole Imbriani, ha voluto essere indulgente verso questi tali sindaci...

**Imbriani.** Non sono parole mie; sono parole dei nuovi amministratori...

**Nicotera, ministro dell'interno.** Lei le ha riferite; ma in ogni modo, i nuovi amministratori che le hanno dette, hanno detto male.

Se l'affare ancora non è stato risolto, è perchè non sono stati ancora espletati certi atti amministrativi che la legge richiede. Perchè l'onorevole Imbriani deve sapere che, prima di deferire la questione all'autorità giudiziaria, bisogna far decidere la questione stessa dall'autorità amministrativa: bisogna, cioè, che la prefettura, il Consiglio di prefettura, e la Giunta amministrativa discutano e vedano se il deferimento all'autorità giudiziaria si possa accordare.

Ad ogni modo, onorevole Imbriani, io posso assicurarle che affiderò al nuovo prefetto di Torino l'incarico di studiare la questione; e che non vi saranno nè alte nè basse influenze capaci di impedire che la giustizia si faccia.

Riconosco che la cosa è grave: perchè, in realtà, da quel che risulta dagli atti, vi sono irregolarità nell'amministrazione di quei sindaci. Però la Camera intende che, prima di poter formulare accuse, è necessario aver sott'occhi tutte le prove. E, in questo caso, non bastano neppure le prove amministrative; bisogna aspettare che il magistrato pronunzi; tanto è vero che l'onorevole Imbriani stesso ha riconosciuto che si debbono deferire gli atti all'autorità giudiziaria.

Quindi, ripeto all'onorevole Imbriani, che il nuovo prefetto di Torino, appena abbia assunto il suo ufficio, esaminerà gli atti, espletterà tutte quelle pratiche amministrative che debbono precedere l'azione del magistrato; e poi manderà senz'altro gli atti al potere giudiziario.

**Imbriani.** Io debbo rispondere brevi parole all'onorevole ministro. Innanzitutto desidero di ricordargli che, da una nota della prefettura da me letta, risultava evidente la poca intenzione che si aveva di andare in fondo, perchè si voleva anzi patteggiare con i rei agevolandoli in tutti i modi senza punto deferirli al potere giudiziario. Del resto è già dal 1889, epoca in cui si è insediata la nuova amministrazione, che hanno cominciato queste così dette pratiche amministrative: siamo

ormai al marzo 1891, e parmi che potevano anche esser finite! Ad ogni modo non posso non prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Nicotera il quale mi ha risposto da vero ministro dell'interno. Lo dico francamente, così mi piace. (*Si ride*). C'è qualche cosa di inesatto ha detto il ministro (ed io d'altronde non sono infallibile) ma la sostanza è vera, anzi c'è del grave: ed io provvederò, perchè giustizia sia fatta.

Questa è la risposta del ministro ed io non posso domandare altro, e non posso che dichiararmi soddisfatto, anche a nome dei cittadini del comune di Forno Rivara!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Giacchè l'onorevole Imbriani si è compiaciuto che io gli abbia risposto proprio da ministro dell'interno (ed in verità io non avrei saputo come altrimenti rispondergli che come ministro dell'interno), (*Si ride*) voglio anche provargli con un documento come io abbia avuto ragione di dirgli che c'era qualche incosattezza nella sua esposizione dei fatti. Una Commissione del municipio di Forno Rivara si è recato alla Prefettura di Torino: e, dopo avere esaminato tutti gli atti relativi alla vertenza a cui allude l'interpellanza dell'onorevole Imbriani, ha rilasciata la seguente dichiarazione: d'essere pienamente persuasa del corretto agire della Prefettura.

**Imbriani.** Di che data è?

**Nicotera, ministro dell'interno.** Non ricordo bene la data: può essere per la fine dello scorso anno, o nei primi giorni dell'ultimo gennaio.

**Imbriani.** 14 gennaio 1890?

*Voci.* No, no; 1891!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Veda dunque, onorevole Imbriani, come Ella non fosse informato esattamente circa la condotta del prefetto di Torino, dal momento che una Commissione mandata dal municipio ha dovuto riconoscere che la condotta della Prefettura era regolare. L'onorevole Imbriani ha lamentato il ritardo nel compimento delle necessarie pratiche amministrative. Un ritardo può facilmente avvenire; e chi non conosce l'andamento degli affari, molte volte suppone che il ritardo stesso dipenda dalle autorità: Invece (ed io parlo non di questo fatto speciale ma in generale) quando si dice: la Prefettura non vuole agire, la Prefettura non vuole mandare le carte, la Prefettura non vuole autorizzare, si dimentica che la legge dà al prefetto taluni obblighi, e se egli non li adempisse, mancherebbe al suo dovere.

Ad ogni modo torno a ripetere all'onorevole Imbriani che il prefetto nuovo esaminerà que-

st'affare, e sono sicuro che, non trovando le cose in regola, manderà le carte al potere giudiziario.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Io ripeto che sono soddisfatto delle risposte del ministro dell'interno; dirò soltanto che mi credo abbastanza informato della questione. E poichè il signor ministro ha voluto leggere un documento di quella fatta, io mi credo in dovere di leggere un altro documento. Ecco che cosa mi scrivono alcuni che fanno parte dell'amministrazione di Forno Rivara:

“ Ma riteniamo inoltre opportuno significarle che questa amministrazione allo scopo di ottenere un definitivo e necessario risultato circa la pratica della contabilità con gli ex sindaci Bottino e Bosanetto, nominò un'apposita Commissione, la quale conferì con la Regia Prefettura senza potere ottenere alcun risultato; e che la stessa Commissione trovandosi in cattivissime acque deliberò appigliarsi ad uno stratagemma.”

Quindi, signor ministro, quella dichiarazione di cui Ella ha parlato, non è che uno stratagemma di quella povera Commissione che trovavasi in cattivissime acque.

Ecco, signor ministro, spiegato tutto.

**Presidente.** Con ciò è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Ora viene quella dell'onorevole Muratori al ministro delle finanze, intorno alla costruzione dei locali della dogana di Palermo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori per svolgere la sua interpellanza.

**Muratori.** L'oggetto della mia interpellanza non è di esclusivo interesse della città che mi onoro di rappresentare insieme ad altri egregi colleghi, ma interessa assai più l'andamento di un pubblico servizio che aspetta da molti anni il suo assetto definitivo.

La dogana di Palermo è posta in un locale disadatto sia per i bisogni del commercio, sia per le esigenze del servizio.

Da molti anni l'amministrazione finanziaria, si è preoccupata di questo stato anormale, e sino dal 1862 furono iniziati gli studi per collocare in un edificio confacente al bisogno la dogana di Palermo. Nel 1879 veniva redatto apposito progetto dall'ingegnere Comotto del Genio civile, per la costruzione del nuovo edificio: e nel 1881, come principio di esecuzione di questo progetto, stanziavasi ed autorizzavasi con legge 23 luglio 1881, nel bilancio dei lavori pubblici la somma

di lire 325 mila, per l'opera marittima occorrente per la costruzione della banchina. Però l'edificio, secondo il progetto Comotto, doveva sorgere in un'area nella quale v'era un magazzino soggetto al dominio utile dell'amministrazione comunale di Palermo: quindi furono iniziate delle trattative col Municipio stesso per addivenire alla concessione o cessione di questo magazzino. Dopo lunghe trattative, nel 1889 stipulavasi una convenzione tra il Municipio di Palermo e l'amministrazione finanziaria, con la quale il Municipio si obbligava a cedere questo magazzino, a quelle condizioni che la Camera potrà rilevare dalla convenzione stessa allegata al disegno di legge del 1890.

Il Ministero delle finanze, con la convenzione testè citata, impegnavasi di costruire il nuovo edificio per la dogana, riconoscendone la necessità imprescindibile e per il commercio, e per la finanza; in quanto, giova notarlo sin d'ora, l'amministrazione dello Stato conveniva colla Camera di commercio locale, che gl'introiti doganali, che rappresentano ora la cifra di più di sei milioni annui, certamente sarebbero aumentati coll'assetto definitivo del nuovo locale, e quindi si sarebbe avuto un compenso tra la nuova spesa e i maggiori introiti.

Perciò dopo maturi studi e in esecuzione della convenzione, il ministro delle finanze d'allora presentava un disegno di legge nel 9 giugno 1890 di concerto col ministro del tesoro e col ministro della marina, quanto a quest'ultimo per ciò che concerneva l'adattamento della capitaneria del porto. Questo progetto passò agli Uffici; nominata una Commissione, della quale faceva parte l'onorevole Luzzatti, ora ministro del tesoro, veniva presentata la relazione nella tornata del 26 giugno 1890.

La Commissione, della quale fu relatore il mio carissimo amico, l'onorevole Finocchiaro-Aprile, chiedeva alla Camera l'approvazione della legge.

E qui, a prevenire un'obiezione oramai ovvia in questi momenti, mi piace ricordare che taluno fra i commissari opponeva le difficoltà del bilancio, e proponeva di raccomandare al Governo di segnare nei vari esercizi economie corrispondenti alla spesa da iscrivere in bilancio. Ora il relatore così rispondeva alla obiezione e raccomandazione:

« La Commissione non ha, in massima, negato  
« l'opportunità della raccomandazione, compati-  
« bilmente alle esigenze dei vari servizi pub-  
« blici. Ha però anche rilevato, che bisogna tener  
« conto del maggior reddito che il ministro delle

« finanze giustamente si ripromette dal riordina-  
« mento dei servizi doganali del porto di Palermo.  
« E ciò rende certo meno sensibile l'onere del bi-  
« lancio. »

Questo disegno di legge, che era stato già approvato dalla Commissione, non poté essere discusso dalla Camera per chiusura della sessione, anzi per la fine della legislatura.

Quindi la mia domanda si limita a questo soltanto: è, o no, il ministro delle finanze disposto a ripresentare il disegno di legge del giugno 1890, di urgenza suprema nell'interesse del commercio di Palermo e dell'erario nazionale?

Aspetto fidente la sua risposta.

**Colombo, ministro delle finanze.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Colombo, ministro delle finanze.** Ho seguito attentamente l'onorevole Muratori nello svolgimento della sua interpellanza, e gli dirò che non mancai di prendere le necessarie informazioni per conoscere entro quali limiti si aggirasse il progetto dal quale la interpellanza prendeva argomento.

L'onorevole Muratori sa che si tratta di una costruzione la quale richiede una spesa di lire 2,130,000; spesa che il disegno di legge dell'onorevole Scismit-Doda proponeva di dividere in cinque esercizi.

Io desidero di informarmi più minutamente dei particolari di questo progetto. Riconosco che esso è di una importanza grandissima per la città di Palermo e per la finanza stessa, poichè il costruire un edificio doganale apposito, in luogo delle sparse ed informi costruzioni, che ora servono al servizio della dogana del porto di Palermo, naturalmente fornirebbe il mezzo di migliorare le condizioni delle riscossioni, e di aumentare i proventi della dogana.

Però, l'onorevole Muratori vorrà riconoscere che, nel momento attuale, le condizioni della finanza non permettono al ministro di ripresentare immediatamente il disegno di legge.

Assicuro l'onorevole Muratori che prendo a cuore la questione intorno alla quale egli mi ha interpellato, ma mi permetto nel medesimo tempo di dirgli che desidero di protrarre ad un termine alquanto più lontano il compimento del desiderio suo, e, aggiungo, del desiderio del ministro delle finanze.

**Presidente.** L'onorevole Muratori ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze.

**Muratori.** In verità non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro

delle finanze e lo stesso onorevole ministro dovrà riconoscerlo.

Farò, prima di tutto, rilevare all'onorevole ministro delle finanze che la spesa preveduta di 2,130,000 lire dev'essere diminuita della cifra già autorizzata per legge ed intangibile di 325,000 lire, delle quali ho parlato.

**Colombo, ministro delle finanze.** Quelle non toccano il Ministero delle finanze, ma quello dei lavori pubblici.

**Muratori.** Lo so, ma vanno detratte dalla somma di 2,130,000 lire.

Vero è che il progetto del 1890 divideva la spesa preventivata in cinque esercizi, ma è altresì vero che il ministro d'allora, facendo eco ad una giusta domanda della Camera di commercio di Palermo, e nell'interesse del servizio, provvedeva, durante i cinque anni di lavoro per il nuovo edificio, la dogana esistente, di casotti chiusi e coperti nello spazio della banchina, sia per la visita doganale, sia per il ricovero e per la sicurezza delle merci. Credo che l'onorevole ministro delle finanze, non abbia perfetta conoscenza delle condizioni della dogana di Palermo, perchè sono certo che, conoscendole, mi avrebbe dato ben altra risposta nell'interesse, ripeto, delle finanze. Ascolti la Camera quel che l'amministrazione finanziaria scriveva:

“ Sulla banchina scoperta come è attualmente, non è acconsentito alla finanza di esercitare e di mantenere un'efficace vigilanza. È mestieri procedere all'apertura di molti colli di merci per la visita doganale senza alcuna guarentigia di sicurezza per i commercianti e con immediati e continui pericoli di frodi a danno del pubblico erario. Le condizioni, adunque, della dogana di Palermo sono tali che non ammettono, in nessun modo, un ritardo ulteriore, e bisogna provvedere.

Aggiungo un'ultima considerazione di carattere giuridico. Io credo che, stipulata una convenzione tra un municipio, o un terzo qualunque, e il potere esecutivo, la convenzione rimane sottoposta solo alla clausola sospensiva dell'approvazione del Parlamento, ed il potere esecutivo ha il dovere di presentarla alla Camera, nè può fare diversamente. E spetterà alla Camera discuterla, rigettarla od approvarla. Ben fece, allora, il ministro a presentare alla Camera la convenzione del 1889 mentre della convenienza, utilità, e interesse della convenzione, sarà solo giudice la Camera. Quindi, non potendo essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze, in unione al mio collega ed amico onorevole Amato Pojero, presento la seguente mozione. “ La Camera invita il ministro

delle finanze a voler ripresentare il disegno di legge per la costruzione di locali ad uso della dogana e della capitaneria del porto di Palermo, in esecuzione della convenzione stipulata col municipio di quella città il 18 luglio 1889. ”

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Colombo, ministro delle finanze.** Onorevole Muratori, non si tratta della costruzione di piccole tettoie o casotti per evitare gl'inconvenienti dei quali Ella ha parlato. Altro è il provvedere a queste piccole costruzioni e altro è l'accingersi a svolgere e ad attuare un progetto grandioso, com'è quello che è stato fatto per la nuova dogana di Palermo.

Ora posso assicurare l'onorevole Muratori che è mio intendimento di procedere a quelle piccole costruzioni, necessarie a disciplinar bene le operazioni doganali nel porto di Palermo, con appositi assegni, se sarà necessario, nella parte straordinaria del bilancio del Ministero delle finanze. Ma dichiaro, altresì, e mi consenta l'onorevole Muratori di ripeterlo, che, nelle condizioni presenti delle finanze dello Stato, credo prudente di rimandare a tempo migliore la costruzione della nuova dogana.

Non già che io non ravvisi, come l'onorevole interpellante, l'importanza del progetto stesso e per la città di Palermo e per la finanza; ma mi pare che queste costruzioni vengano in seconda linea in presenza delle difficoltà finanziarie dello Stato.

Dice l'onorevole Muratori: voi avete fatto due convenzioni. È vero! ma badi l'onorevole interpellante che queste convenzioni non sono di data antichissima, poichè l'una è del 1889 e l'altra è del 1890. Dunque sono convenzioni, l'ultima delle quali non ha neppure un anno di vita. Credo, quindi, che non si deroghi punto alle consuetudini e ai dovuti riguardi, se noi lasciamo passare qualche tempo prima di approvare quelle convenzioni e dare ad esse esecuzione.

Per queste ragioni sono di avviso che la mozione presentata dall'onorevole Muratori non abbia ragione di essere davanti alle dichiarazioni leali che gli ho fatto; molto più che, in sostanza, la mozione verrebbe ad esser contraria ad una massima che mi pare sia stata proclamata una volta solennemente in quest'Aula, cioè, che non spetta alla iniziativa della Camera di proporre leggi di spesa. Lasci l'onorevole Muratori al Governo di scegliere il momento opportuno di presentare leggi di spesa e non venga egli stesso a metterlo nella dura necessità di do-

vergli dichiarare che è sommamente patriottico, nelle presenti condizioni, di ritardare, d'alquanto, il soddisfacimento dei legittimi desiderii della città di Palermo, ed anche, lo voglio dire, di talune delle più importanti esigenze del Ministero delle finanze.

**Presidente.** L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

**Muratori.** Insisto nella mia mozione, e ne dirò brevemente le ragioni, in risposta alle osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Io non ho confusi i lavori d'urgenza, dei casotti chiusi, col progetto di costruzione della dogana.

Nella relazione del 9 giugno 1890, dal ministro d'allora è sinteticamente esposto lo stato di quell'edificio nell'interesse del servizio. Ivi è detto:

« Lungo le banchine di sbarco furono, bensì, istituite, allo scopo di agevolare il commercio, le sezioni doganali della cala e del molo, e le costruzioni di San Sebastiano e Santa Lucia, ma queste trovansi collocate in angusti casotti, con qualche magazzino affatto insufficiente al bisogno. Le merci estere che giungono nel porto di Palermo, vengono tutte sbarcate sulla banchina ristretta e scoperta della cala, ove, spesso, si accumulano, in gran copia, i colli, di guisa da ostruire il transito per quella via che fa capo alla capitaneria di porto, e devono rimanere ivi esposte al pericolo di furti, e senza difesa dalle intemperie ».

Quindi l'onorevole ministro delle finanze riconosceva la necessità di provvedere a questo stato anormale di cose, che dura da parecchi anni, per una delle dogane più importanti del Regno che dà un introito di più di 6 milioni all'anno. E siccome, per le ragioni del bilancio, la spesa si divideva in cinque esercizi, così fu stabilita la costruzione di casotti provvisori e adatti all'urgenza del momento, come ho già detto.

Così il progetto constava di due parti inscindibili l'una dall'altra. L'onorevole ministro delle finanze, con la sua risposta, mi ha dimostrato che non intende neanche provvedere a questa parte, urgentissima, di costruzione provvisoria.

Egli sollevava, poi, una questione costituzionale sulla opportunità della mia mozione; ma, evidentemente, me lo perdoni, egli è caduto in un equivoco. Se io fossi venuto dinnanzi alla Camera, valendomi dell'iniziativa parlamentare, a rappresentare il disegno di legge del 1890, Ella allora, avrebbe avuto ragione di oppormi la disposizione statutaria, che vieta al deputato di presentare una proposta di legge, implicante spesa. Ma io, con la mia mozione, alla quale si è associato anche il

mio amico e collega Amato-Pojero, mi limito ad invitare il ministro delle finanze a voler lui ripresentare il disegno di legge del 1890 di cui ho fatto parole.

Ed appoggio pure la mia mozione sulla convenzione del 1889, che obbliga il ministro e che esso deve rispettare, poichè non posso comprendere, in verità, la ragione del tempo trascorso da lui addotta. Le convenzioni sono due, una tra il municipio di Palermo e l'Amministrazione finanziaria, l'altra tra l'Amministrazione comunale e la Direzione militare, per altra concessione. Quindi mi pare che, dopo più di un anno, nelle condizioni eccezionali in cui si trova questo importante ufficio pubblico, il disegno di legge che è stato già approvato da uno dei suoi colleghi, l'onorevole Luzzatti, abbia ragione di essere al più presto ripresentato.

Un'ultima parola ed ho finito.

Penso, che con questo sistema, si prolungato, non si provvede alle esigenze del bilancio. Intendo le economie, ma quelle che riparano, veramente, al dissesto del bilancio, fortificandolo, e senza nuocere ai pubblici servizi; le economie, le quali portano un danno nei servizi dello Stato, non producono alcun beneficio al bilancio, anzi producono l'effetto contrario perpetuando il disavanzo.

Insisto, quindi, nella mozione che ho avuto l'onore di annunziare, e di leggere alla Camera.

**Presidente.** Trasmetta la mozione. Ma sarà difficile stabilire un giorno in cui possa aver luogo lo svolgimento della sua mozione prima delle vacanze pasquali. Parmi dunque che Ella possa aspettare la ripresa dei lavori parlamentari per chiedere alla Camera che voglia stabilire il giorno per lo svolgimento della sua mozione. Onorevole ministro delle finanze consente?

**Colombo, ministro delle finanze.** Consento.

**Presidente.** Consente, onorevole Muratori?

**Muratori.** Perfettamente.

**Presidente.** Così, dunque, rimane inteso.

**Presidente.** Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Sardi ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze circa gl'intendimenti del Governo per la conservazione dei *regi tratturi* nelle provincie napoletane e circa le facoltà concesse ad alcuni agenti fiscali di procedere a censimenti e affitti di zone dei *tratturi* medesimi.

Ha facoltà di parlare.

**Sardi.** I termini con cui è espressa la mia interpellanza sono ben chiari. Non farà quindi bisogno di un lungo discorso per manifestare il mio concetto.

Tutti conoscono la storia del Tavoliere di Puglia, vasto aggregato di terre che per circa 300,000 ettari si distende nelle pianure di Capitanata, del Barese, nella Basilicata ed in Terra d'Otranto, la cui origine rimonta ai tempi dei Normanni e degli Svevi. Svincolate ed alienate queste terre dagli Angioini, furono nuovamente riunite da Giovanna II e poscia da Alfonso I di Aragona, il quale istituì all'uopo una completa legislazione. Alle prime terre furono aggregate delle altre, prese dagli antichi baroni, dai luoghi pii e dalle Comunità nelle provincie della Basilicata, di Molise, di Chieti e di Teramo e servirono pel pascolo di autunno degli animali che dalle montagne scendevano in Puglia.

Tutti questi territorii venivano allacciati fra loro mediante vie erbose, che furono dette *tratturi*, forse dall'antica parola latina *tractoria*. Queste vie erano larghe 60 passi geometrici, cioè metri 111, e servivano pel passaggio degli animali e nel tempo stesso pel loro pascolo durante il viaggio. Si estendevano lungo 10 Provincie: i tre Abruzzi, Bari, Foggia, Lecce, Campobasso, Potenza, Avellino e Benevento. Reti di vie secondarie le riunivano tra loro col nome di *bracci di tratturi*, e si chiamavano *riposi* certi tratti intermedi per le fermate degli armenti. (1)

Molte e varie vicende subirono le terre del Tavoliere fino a che con la legge del 26 febbraio 1865 si sciolsero i vincoli posti a quelle terre per la pastorizia e si provvide al loro affrancamento a beneficio dei censuari. L'articolo 10 della legge 26 febbraio 1865 stabiliva:

“ I *tratturi* e i *riposi* del tavoliere saranno conservati per comodo della pastorizia nel loro stato attuale, per quanto il bisogno lo richiede sotto l'osservanza delle relative disposizioni in vigore.

“ A misura che il bisogno cessa, udito però il voto del Consiglio provinciale, saranno messi in vendita con le norme della legge del 21 agosto 1862, qualora i proprietari confinanti non offrano di comperarli al prezzo di stima. ”

Altre disposizioni relative erano negli articoli 22 a 27 del regolamento approvato col Regio decreto 23 marzo 1865, n. 2211.

A quell'epoca i *tratturi* rappresentavano in tutte le dieci provincie, chilometri 1516 di lunghezza, la massima parte per una larghezza di metri 111, e piccola parte per una larghezza di

metri 55; Ettari 14,781 di superficie ed un valore approssimativo di oltre 8 milioni.

La industria armentizia, molti anni or sono, era una delle principalissime risorse delle provincie meridionali; e vi fu tempo che essa fioriva ed era davvero remuneratrice. Secondo i censimenti del 1876 e del 1881, le sole sette provincie degli Abruzzi, delle Puglie e del Molise avevano 2,445,052 capi di bestiame dei quali, 1,671,824 ovino. Di tal numero, il grosso apparteneva alla pastorizia trasmigrante; quella stabile non rappresentava che una minima parte.

L'industria armentizia non è soltanto importante per sè stessa, ma si riflette direttamente nei bilanci comunali, pei vistosi estaghi che i comuni ritraggono dall'affitto dei pascoli esistenti sulle rispettive montagne; pascoli che, per la natura del suolo e del clima, non possono essere in altro modo utilizzati se non col bestiame *brado* sul luogo e per la sola stagione estiva. Basti accennare che sui pascoli della sola provincia di Aquila vi erano 65,000 capi di bestiame grosso ed altri 743,000 capi di bestiame minuto.

Per la concorrenza estera nei prodotti animali, pel dissodamento del Tavoliere di Puglia che fece aumentare il prezzo di quei pascoli, per le aumentate imposte di ricchezza mobile, di dazio-consumo, di tassa-bestiami e di altri dazi comunali, il numero del bestiame è ora molto scemato; ma la parte che ne rimane ancora è considerevole. E non è punto difficile che, per mutarsi di alcune circostanze, per la non lieta prova fatta nella parte del Tavoliere di Puglia messa a coltura, e col possibile riaprirsi di relazioni commerciali internazionali, non è punto difficile, dico, e giova augurarsi, che questa industria torni a fiorire.

La necessità quindi della conservazione dei *tratturi* per l'industria armentizia trasmigrante a me sembra evidente.

Le ferrovie potrebbero servire, è vero, pel trasporto degli armenti dalle Puglie alle montagne e viceversa, ma all'atto pratico s'incontrano molte difficoltà. Esse sono: l'elevato prezzo delle tariffe ferroviarie; la mancanza dei veicoli; il pericolo d'infezioni che possono comunicarsi agli animali che si trasportano coi veicoli stessi quando non sieno bene disinfettati; la mancanza delle opportune comunicazioni fra le stazioni e i pascoli; dappoichè a trasportare gli armenti per le vie rotabili si produrrebbe danno enorme a tutti i terreni limitrofi e s'impedirebbe il transito per le strade stesse. Inoltre la grande diversità di clima che si riscontra fra le Puglie, che si trovano quasi al livello del mare, e gli Abruzzi ed il Molise che

(1) Queste e le altre notizie statistiche sono desunte dalla pregevole relazione dell'onorevole Angeloni sulla inchiesta agraria.

sono in media a oltre 1200 metri di altezza, fa sì che non sempre sia opportuno il rapido passaggio degli armenti dall'uno all'altro sito. Non raramente avviene che abbandonata la regione pugliese per gli eccessivi calori, non si possa subito raggiungere la montagna per le nevi che vi persistono; e viceversa nell'autunno, costretti a scendere dalla montagna per le precoci nevicate, non si trovino ancora, a causa della siccità, le erbe nelle Puglie; in tali casi gli armenti si avvantaggiano molto viaggiando per dieci o quindici giorni lungo i *tratturi* ove la notte si accampano e trovano ottimo alimento.

La lunghezza dei *tratturi* e la facilità di occuparli per parte dei proprietari di terreni limitrofi, hanno fatto sì che da secoli si sono commesse continue usurpazioni dei *tratturi* medesimi; ed è stato un continuo avvicinarsi di usurpazioni da parte dei privati, e di reintegrazioni da parte del Demanio dello Stato. Nell'ultimo decennio anzi v'è stata una severa revisione e reintegrazione, e si sono imposte a tutti gli usurpatori fortissime multe e l'obbligo di restituire o di comperare le zone occupate. Vi furono molti comuni rurali, che quasi interamente vennero messi in contravvenzione, perchè si riscontrò che una gran parte delle case erano fabbricate sul *tratturo*.

Ed in questa occasione debbo rilevare un'altra ragione importantissima per la conservazione dei *tratturi almeno nello stato attuale*, poichè moltissime zone di essi adiacenti a comuni rurali servono anche per i pascoli del bestiame stabile e sono adibiti pure ad uso di piazze e di strade dell'abitato, di modo che se si procedesse alla vendita di quelle zone, quei poveri comuni dovrebbero acquistarle per lasciarle al pubblico uso, oppure, comprandosi dai privati, dovrebbero addirittura chiudersi le porte di gran numero di case.

Per quanto si sia stati severi nel reintegro dei *tratturi* è fuori dubbio che attualmente essi hanno subita una restrizione sensibilissima; e non ne restano che pochi tratti ancora dell'antica larghezza di metri 111. Quindi giova riflettere che, se i bisogni della pastorizia, col diminuito contingente degli armenti, sono divenuti minori, anche i *tratturi* sono assai meno di quelli che erano anticamente, e per soddisfare ai bisogni dell'industria stessa e a quelli dei moltissimi comuni che lungo il loro percorso vi sono man mano disseminati, non debbono subire nuove restrizioni.

Non è adunque a sorprendersi se negli ultimi tempi si è visto con rammarico che alcuni agenti fiscali procedevano non solo ad affitti delle erbe

di grosse zone di questi *tratturi*, ma ad affitti per dissodamento e per la coltivazione delle zone stesse. L'opinione pubblica se ne è allarmata, e la stampa locale degli Abruzzi, e di altre Provincie interessate è stata concorde nel deplorare questi fatti, e nell'invocare provvedimenti per impedirli.

Gli onorevoli ministri dell'agricoltura e delle finanze sanno bene che se vi è stato qualche Consiglio provinciale il quale non si è opposto all'affitto di considerevoli zone di *tratturi*, ve ne sono stati altri invece ed anche moltissimi Consigli comunali che hanno energicamente protestato, e che hanno invocato l'intervento del Governo centrale perchè si impedisse l'affitto di questi *tratturi*, ed anche delle erbe.

Debbo ricordare in proposito una deliberazione del Consiglio provinciale di Aquila del 5 settembre 1890 con la quale si facevano caldi voti al Governo per la conservazione dei *regi tratturi*, e contemporaneamente si faceva appello a tutti gli altri Consigli provinciali interessati, ed agli onorevoli deputati politici delle Provincie stesse, perchè facessero uguali premure al Governo. E gli onorevoli ministri sanno che quasi tutti gli altri Consigli provinciali hanno aderito completamente al voto di quello di Aquila.

Ma ciò che mi preme rilevare è il modo, che a me sembra, non corretto e non rispondente alla legge, col quale si sono dati in affitto *anche a tempo indeterminato* delle considerevoli zone di questi *tratturi*. Mentre nel tempo stesso debbo compiacermi, che appena nella mia provincia si sollevarono proteste per tali affitti, l'autorità finanziaria locale sospese altri contratti simili che erano già pronti.

Il modo col quale si procedeva a questi affitti era in vero *troppo semplice*. O si trattava di affitti degli erbaggi, ed allora bastava convenire con l'Intendente di finanza della provincia; o si trattava di affitti per il dissodamento e la coltivazione *a tempo indeterminato*, ed allora bastava mandare una domanda all'Ispezione di Foggia, la quale si rivolgeva a non altri che al *brigadiere locale dei regi tratturi*, e lo invitava a dire se convenisse o no di cedere queste zone, e perfino a dichiarare *quale doveva essere l'estaglio annuale da convenirsi*.

Senza dubitare della onestà di tutti gli agenti, gli onorevoli ministri che ho l'onore di interpellare dovranno convenire, che questa procedura, oltre che peccare di troppa buona fede, non corrisponde alle disposizioni delle nostre leggi per la tutela del patrimonio dello Stato.

Ripeto dunque che a me non sembra nè legale



nè corretto questo modo di procedere; e quindi non volendo più oltre infastidire con le mie parole la Camera, conchiudo col domandare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio: quali sono gl'intendimenti del Governo per la conservazione o meno dei *tratturi* e quali provvedimenti intenda di proporre per l'esecuzione dell'articolo 10 della legge 26 febbraio 1865.

All'onorevole ministro delle finanze domando che per il momento dia ordini precisi perchè non si proceda ad altre vendite o censimenti od affitti di zone dei *tratturi* in qualsiasi provincia, e se in seguito si stabilirà di divenire alla vendita di tutti i *tratturi* o di parte di essi, vi si proceda secondo le norme della legge sulla contabilità generale dello Stato, con pubblici e regolari incanti e facendo rilevare piante esatte degli appezzamenti messi in vendita.

Subordinatamente poi prego l'onorevole ministro delle finanze di trovar modo come far comporre bonariamente e con eque condizioni quelle contravvenzioni per abusive occupazioni dei *tratturi* consumate da lontano tempo con l'estendersi dei piccoli Comuni rurali.

Ed ho finito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Colombo, ministro delle finanze.** Mi consenta l'onorevole interpellante di rispondere, anzitutto, alla seconda parte della sua interpellanza, quantunque l'onorevole ministro di agricoltura e commercio mi dia incarico di rispondere, pure, per lui, alle domande che Ella gli ha rivolto e che si trovano comprese nella prima parte della sua interpellanza.

Nella seconda parte, domanda l'onorevole Sardi se il ministro approvi le facoltà concesse ad alcuni agenti fiscali di procedere a censimenti o ad affitti di zone di *tratturi*. Ora quello che il ministro ha fatto si appoggia, come Ella sa, sull'articolo 10 della legge 26 febbraio 1865, il quale suona così:

“ I *tratturi* e *riposi* del Tavoliere di Puglia saranno conservati per comodo della pastorizia nel loro stato attuale, per quanto il bisogno lo richieda, sotto l'osservanza delle disposizioni in vigore.

“ A misura che il bisogno cessi, sentito il voto del Consiglio provinciale, saranno messi in vendita con le norme della legge 21 agosto 1862, qualora i proprietari confinanti non offrano di comperarli a prezzo di stima. ”

Questo per quanto riguarda la vendita.

Per quanto riguarda gli affitti c'è l'articolo 26 del regolamento approvato col regio decreto 23 marzo 1865, il quale dice:

“ Nulla è innovato circa la facoltà di affittare il pascolo nei *tratturi* o *riposi* nelle stagioni dell'anno non riservate al transito degli armenti e di vendere il prodotto degli alberi, che in quei terreni esistono a vantaggio dello Stato. ”

Ora pare a me che il procedimento, che si è seguito finora rispetto ai *tratturi*, sia sempre stato conforme alle disposizioni di quei due articoli, che testè ho letti.

Le vendite si sono fatte sempre, uditi i Consigli provinciali. Un solo Consiglio provinciale non diede, mai, approvazioni di questo genere, e fu quello di Aquila. Ma, dovunque le vendite si fecero in seguito alle operazioni di verifica e di reintegro, che ebbero luogo dal 1875 al 1883, fu sempre seguito il preciso testo della legge 26 febbraio 1865; ossia queste vendite si sono fatte col consenso dei rispettivi Consigli provinciali.

L'onorevole interpellante può esser certo che giammai il Ministero si dipartirà dalle precise disposizioni di legge.

L'onorevole interpellante ha parlato di affitti, a tempo indeterminato, per pascolo ed anche per altre coltivazioni. Ora questi affitti si sono fatti sempre nei limiti concessi dall'articolo 26 del regolamento del 1865, cioè, per il tempo nel quale i *tratturi* non sono usati per il transito degli armenti.

C'è stato un affitto per sei anni che fu concluso l'anno scorso nel *tratturo* Aquila-Foggia precisamente in vicinanza dell'abitato di Paganica. Quest'affitto fu fatto per ragioni specialissime, poichè la zona affittata si trovava in condizioni particolari completamente disadatte all'uso della zona stessa come zona di *tratturo*, vale a dire trovavasi intersecata da fossi e ridotta in uno stato paludoso in conseguenza dei lavori della ferrovia Roma-Sulmona. Ora, dietro il parere della Ispezione forestale, dietro il parere del Consiglio provinciale sanitario e approvazione del prefetto, si è fatto questo affitto a un signor Defelice unicamente con lo scopo di bonifica per mezzo del dissodamento e della coltura. Ma l'affitto non è a tempo indeterminato, bensì, per un sessennio, ed io assicuro l'onorevole Sardi che, come l'affitto non è rinnovabile, così non si rinnoverà se la zona, di cui parlo, potrà servire e serva ancora come zona di *tratturo*.

Credo, quindi, che tutte le osservazioni dell'onorevole Sardi circa all'affitto di zone di *trat-*



*turo* non si possano ritenere fondate quando si abbia riguardo alle disposizioni precise dell'articolo 26 del regolamento.

Se si fosse deviato dalla disposizione di questo articolo, cioè, che in qualche cosa l'affitto abbia potuto nuocere all'esercizio della zona affittata come *tratturo*, ciò probabilmente sarà derivato da un imperfetto apprezzamento delle circostanze, nè si rinnoverà in avvenire.

Quanto alle contravvenzioni, assicuro l'onorevole interpellante che si faranno tutte le facilitazioni possibili.

Veniamo, ora, alla prima parte dell'interpellanza che l'onorevole Sardi ha diretto al mio collega dell'agricoltura e commercio ed alla quale egli mi ha incaricato di rispondere.

Quali sono, dice l'onorevole Sardi, le intenzioni del Governo per la conservazione dei *regi tratturi*? L'onorevole Sardi sa che è stato fatto un ampio studio della questione. Dopo aver fatta la verifica e il reintegro, quando occorreva, di tutti i *tratturi*, i quali, come l'onorevole Sardi bene accennava, misurano più di 1,500 chilometri di lunghezza sopra una larghezza normale di 110 metri, si è escogitato un modo di risolvere l'antichissima questione, che rimonta, come diceva l'onorevole Sardi, al tempo dei Normanni e forse dei Romani. Ora qual'è la questione? Servono ancora oggi giorno questi *tratturi* come servivano una volta? Sono i bisogni attuali dell'industria armentizia pari ai bisogni antichi? Se stiamo alle cifre, sembra di no; poichè, una volta, si trattava di milioni di capi, ora, invece, si tratta solamente di centinaia di migliaia. Però voglio esser franco, e voglio consentire con l'onorevole Sardi in questo, che qualunque sia la quantità annuale dei capi di bestiame che passano per quei *tratturi*, è certo che armento, per armento, ciascun armento richiede una certa larghezza di *tratturo*. E quindi non è facile risolvere la questione sulla larghezza definitiva che il *tratturo* deve avere anche nelle condizioni presenti.

L'onorevole Sardi sa che, dietro un rapporto amministrativo molto elaborato in questa materia, che fu presentato nel 1889, si è studiato il progetto di ridurre tutti i *tratturi* ad una larghezza uniforme di 55 metri, invece di 110; ciò che avrebbe resa disponibile un'area notevole, del valore stimato di 6 milioni all'incirca.

Quel progetto, adunque, consisteva nella restrizione dei *tratturi* su tutta la loro estensione; nella vendita delle zone risultanti dalla restrizione e nella cessione alle provincie delle parti rimaste libere come *tratturi*: cosicchè il

Governo si sarebbe tolto il disturbo e la spesa di conservazione e manutenzione che grava sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio. Di questa spesa non si trova il corrispettivo in quel piccolo reddito che danno gli affitti, dei quali ha parlato l'onorevole Sardi, e che ammonzano, appena a 32 o 33 mila lire all'anno, mentre la spesa è di circa 55,000 lire all'anno.

Si tratta di uno studio e non di una disposizione che il Ministero abbia inteso di applicare senz'altro; perchè, quando il Governo credesse conveniente di eseguire quel progetto, bisognerebbe che presentasse alla Camera un apposito disegno di legge.

Dunque, per questa parte, l'onorevole Sardi può essere tranquillo che non si farà nulla di sorpresa e che la Camera sarà sempre chiamata a decidere sulla questione che, giustamente, gli sta a cuore.

Ma voglio dire qualche cosa di più. Ho fatto osservare, poc'anzi, all'onorevole Sardi come non si possa, lì per lì, fare una proporzione geometrica fra la quantità complessiva del bestiame e la larghezza del *tratturo*, perchè non si tratta della quantità assoluta, o totale, ma della quantità che passa in un determinato tempo per un determinato punto.

Io, quindi, mi riservo di studiare meglio la questione, e l'onorevole Sardi può star certo che la questione stessa non sarà risolta che dopo un ponderato esame e tenuto conto delle osservazioni presentate da lui e di quelle che ci furono presentate dai Consigli provinciali e comunali.

Se volessi fare delle obiezioni, potrei sorprendermi, per esempio, che i Consigli provinciali di Campobasso e di Chieti, i quali non si sono, mai, opposti alla vendita, questa volta si uniscano al Consiglio provinciale di Aquila per protestare contro le vendite e gli affitti dei *tratturi*. Ma non lo faccio, poichè, in perfetta buona fede, credo necessario d'esaminare, di nuovo, a fondo, la questione senza preconcetti e dal solo punto di vista che ho avuto l'onore di esporre ora all'onorevole interpellante.

Spero, quindi, che l'onorevole Sardi vorrà dichiararsi soddisfatto delle mie dichiarazioni.

**Presidente.** L'onorevole Sardi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Sardi.** Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della cortesia con la quale ha risposto alle mie domande; e ringrazio anche il ministro di agricoltura, il quale, per procura, mi ha fatto conoscere le sue intenzioni. Ma ho bisogno di

dire qualche altra parola per chiarire la questione.

Prima di tutto, onorevole ministro, bisogna fare una distinzione. Altri sono gli affitti degli erbaggi per quei mesi dell'anno in cui gli erbaggi stessi non servono, non essendovi transito di armenti; e ben altri sono gli affitti per dissodamento e coltura. Pei primi si potrebbe transigere, quantunque i Consigli provinciali abbiano manifestato l'opinione contraria, perchè se si fanno consumare gli erbaggi, affittandoli in alcuni mesi, quando negli altri mesi gli armenti transitano per quei posti non vi trovano più il necessario al loro alimento. Però la legge permette questi affitti, ed io pel primo ho citato l'articolo 10 della legge 25 febbraio 1865, e l'articolo 26 del relativo regolamento.

Ma ben altra cosa sono gli affitti per dissodamento e coltura, e per questi ho protestato, perchè costituiscono una restrizione di fatto e perpetua dei *tratturi*.

E posso assicurare l'onorevole ministro delle finanze, che tali affitti si sono fatti su larghissima scala in tutte le Provincie; e non solo in quelle in cui i Consigli provinciali *non si sono opposti*, ma anche in altre, per esempio quella di Aquila, in cui i Consigli provinciali si sono continuamente e decisamente opposti. Se l'onorevole ministro lo vuole, posso presentargli documenti comprovanti tutto ciò che ho asserito. Perciò non sono punto tranquillo circa la conservazione de' *tratturi*. Come l'onorevole ministro ha detto, se si volesse accettare il parere espresso nel rapporto del 1889, si potrebbe restringere la larghezza dei *tratturi* a metri 55; *ma quando il Governo credesse conveniente di eseguire quel progetto, bisognerebbe che presentasse alla Camera un apposito disegno di legge*. Or bene, posso assicurarlo che *senza alcuna legge*, i tre quinti dei *tratturi* sono già ristretti a questa misura. È questione di fatto che è inutile discutere, e se l'onorevole ministro potesse fare una gita sui luoghi potrebbe persuadersene *de visu*.

Se alcuni Consigli provinciali dapprima non si opposero alle domande di censimenti o affitti ed ora hanno creduto di aderire al voto del Consiglio provinciale di Aquila, ciò non deve crederci contraddizione, ma effetto della esperienza. Quei Consigli provinciali hanno dovuto constatare il male che si è fatto con la restrizione dei *tratturi*, e perciò, se prima non avevano preso la cosa nella necessaria considerazione, ora han creduto di tornare sui loro passi e di aderire al voto del Consiglio provinciale di Aquila.

Concludo: ho fiducia che gli onorevoli ministri delle finanze e dell'agricoltura veglieranno d'oggi

in avanti con maggior cura sui *tratturi*, e prendo atto di questa loro promessa; ma per quanto riguarda la condizione dei fatti non posso dichiararmi soddisfatto.

Prendo poi atto, e ringrazio l'onorevole ministro, della promessa, che sarà usata la maggior condiscendenza possibile verso quei contravventori dei piccoli Comuni rurali, che da tempo remoto hanno fabbricato case in mezzo ai *tratturi*.

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Non già per poca deferenza verso l'interpellante, ma per non intrattenere due volte la Camera sulla stessa cosa, prego il mio collega delle finanze di esplicitare, come egli ha fatto, i comuni intendimenti.

L'onorevole Sardi ha detto che esiste uno stato di fatto che, secondo lui, non corrisponde allo stato di diritto; ma noi dello stato di diritto possiamo rispondere; degli abusi e dello stato di fatto no. Vuol dire che sarà nostra cura di vigilare perchè lo stato di fatto corrisponda a quello di diritto. Il parere dei Consigli provinciali (l'onorevole Sardi lo sa) non lega il Governo; il Governo deve, come fa, tenerne conto.

La parte, del resto, che spetta al Ministero di agricoltura è molto modesta in questo affare dei *tratturi*, e si limita, quando si fanno fitti o vendite, a dire se il fitto o la vendita proposta nuoce agli interessi e ai bisogni della pastorizia, che è l'unico criterio di cui parla l'articolo 10.

Dopo queste dichiarazioni fatte per debito di cortesia, l'onorevole interpellante, credo, vorrà dichiararsi soddisfatto.

**Presidente.** L'onorevole Sardi ha facoltà di parlare:

**Sardi.** È debito di cortesia anche per me di ringraziare l'onorevole ministro d'agricoltura per ciò che si è compiaciuto di dirmi, e prendo atto delle dichiarazioni dei due ministri, che da oggi in avanti almeno, la condizione di fatto dei *tratturi* non starà più in aperta contraddizione, come pel passato, con le condizioni di diritto.

**Presidente.** Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Rosano rivolta al ministro dei lavori pubblici, ma l'onorevole Rosano mi ha telegrafato stamane, che per motivi di legittimo impedimento, non può trovarsi presente alla seduta odierna e chiede che la Camera consenta di rimandare la sua interpellanza a lunedì prossimo.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Vorrei pregare l'onorevole Morelli e l'onorevole De Murtas di consentire che fosse svolta, ora, l'interpellanza dell'onorevole Valli, perchè, per ragioni d'ufficio, dovrei allontanarmi dalla Camera.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno prega la Camera che le piaccia di consentire che l'interpellanza dell'onorevole Valli sia svolta immediatamente, dovendo, poi, egli allontanarsi per ragioni d'ufficio.

Siccome gli onorevoli Morelli e De Murtas avranno tempo di svolgere, più tardi, le loro interpellanze, così ritengo che non avranno difficoltà di consentire, e, perciò, darò facoltà di parlare all'onorevole Valli per svolgere la sua interpellanza diretta al ministro dell'interno.

L'onorevole Valli ha facoltà di parlare.

**Valli.** Onorevoli colleghi! Nella nostra storia parlamentare, è difficile trovare un disegno di legge il quale sia stato discusso con una sorte più sfortunata di quello che forma tema della mia interpellanza, sebbene, se ne siano occupati tanto nel Senato quanto nella Camera dei deputati intelletti altissimi e con una competenza pari al loro valore.

È anzi questa la ragione principale per cui la mia interpellanza riuscirà brevissima, limitandomi a svolgere i punti principali della questione.

Innanzitutto, permettetemi di farvi una confessione, altrettanto ingenua, quanto verace. Io avrei desiderato che alcuno dei più valenti lottori di questa Camera, i quali hanno, molto eloquentemente, parlato intorno a questo disegno di legge, lo avessero nuovamente risuscitato dall'oblio nel quale esso giace. Di modo che, alle tante disgrazie che hanno sempre accompagnato questo disegno di legge vi si è aggiunta anche questa: di essere affidato, per la sua sperata risurrezione, ad una nuova recluta pari mia. Del resto, onorevoli colleghi, non ho fatto altro che ascoltare un consiglio generoso, venuto, in una occasione solenne, dallo stesso onorevole ministro dell'interno, il quale si rivolgeva a noi giovani, perchè si avesse a studiare e a vedere se c'era modo di potere, in qualche maniera, contribuire (modestissimamente, per parte mia) a dare un po' più di vitalità alla Camera italiana.

In ogni modo, onorevoli colleghi, vi assicuro che sarò assai breve. Così, la stessa importanza del soggetto, unita alla brevità delle mie parole, mi daranno affidamento sicuro della vostra benevolenza.

Che questa legge sia d'un carattere urgente, poche parole bastano a dimostrarlo. Il relativo progetto è stato discusso cinque volte, alla Camera dei deputati e, quattro volte, dal Senato del regno; è stato sempre preceduto da pregevolissime relazioni; e le discussioni, tanto nell'uno, quanto nell'altro ramo del Parlamento, furono elevate ed esaurienti, da ogni punto di vista.

Ciò nonostante, abbiamo la sfortuna di essere sempre da capo.

E ci siamo ancora, quantunque l'ultimo progetto, approvato dalla Camera, potesse benissimo essere portato al Senato del regno e definito in una sola seduta. Questo fu il parere dello stesso onorevole senatore Ferraris, attualmente ministro guardasigilli, espresso in una breve nota ad un suo lavoro pregevolissimo pubblicato nella *Nuova Antologia*.

Dappoi, o signori, mentre noi vediamo che altri disegni di legge arrivavano felicemente in porto, i quali forse avevano diritto a minor fortuna, questo, invece, giace sempre negli archivi del Ministero nella sua pernicioso sterilità.

E notate, onorevoli colleghi, che, nei riguardi dell'ultimo progetto, come è stato discusso in questa Camera, tutte le più eque transazioni che un Parlamento può offrire al potere esecutivo erano state accordate.

Difatti, salvo il principio fondamentale, incontrastato ed incontrastabile, che spetti al potere legislativo, esclusivamente, determinare i ruoli, i gradi, le categorie ecc. degli impiegati, si lasciava al potere esecutivo la facoltà di un anno per mettere in esecuzione la legge stessa per la prima volta; ed, altresì, gli si lasciava la facoltà di poter modificare il numero degli impiegati di ciascun grado coi ruoli organici annessi alla legge di bilancio.

Ora, onorevoli colleghi, chi è di voi che non veda che, questa concessione, nei riguardi economici della legge, era, non soltanto, tutto quello che di più poteva pretendersi dal potere esecutivo, ma era anzi, forse, secondo il mio giudizio, perfino, eccessiva?

Difatti, o signori, se vi sono amministrazioni le quali non consentono di stabilire, per legge, i ruoli organici degli impiegati in maniera che siano determinati per ciascun grado e per ciascuna classe (come molto saviamente osservava lo stesso onorevole Giolitti nella sua bellissima relazione del 1883), vi sono, invece, altre amministrazioni nelle quali queste categorie e questi gradi si possono determinare in modo *immutabile* come si è fatto per l'esercito e per la magistratura.

E nonostante, o signori, questa equanimità, usata dal potere legislativo, noi siamo, sempre, nelle stesse condizioni, poichè il potere esecutivo ha in sua balla la facoltà di fare, disfare e modificare i ruoli, tanto che gl' impiegati civili non sono capaci di uscire da questa specie di fluttuazione continua la quale si riverbera, in modo dannoso, sopra il bilancio economico dello Stato.

Nei riguardi finanziari della legge, mi permetterete anche una breve parola. Difatti, se la massima inglese con la quale viene stabilito che "basta che il potere legislativo tenga i cordoni della borsa", si è dimostrata, assolutamente, impotente, ciò non poteva essere in maniera differente perchè, dato il nostro sistema parlamentare e data questa macchina burocratica grandissima, è, affatto, impossibile che il numero degli impiegati non cresca, a sua volta, in un modo eccessivo e sproporzionato ai veri ed unici bisogni del servizio. Provano questo luminosamente le parole, che mi permetto di leggere, della relazione 7 maggio 1883 fatta dallo stesso onorevole Giolitti. Sono passati oramai otto anni e si può dire che è cosa vecchia. Tuttavia, per gli effetti suoi, è utile che io la richiami alla vostra memoria.

" Negli ultimi anni, osservava l'onorevole Giolitti, il Ministero dell'interno modificò i suoi ruoli 25 volte; quello delle finanze li modificò 18 volte; quelli della giustizia e della guerra li modificarono 15 volte; nessuno Ministero modificò il proprio ruolo organico meno di 10 volte. " Ed il numero degli impiegati?

Il numero degli impiegati crebbe nel Ministero di agricoltura e commercio di 63 a 135, in quello della pubblica istruzione da 65 a 154, in quello delle finanze da 534 a 1048. La spesa del Ministero di agricoltura e commercio da lire 131,000 è salita già a lire 310,000, per quello della pubblica istruzione da lire 178,000 è salita a lire 454,800, per quello delle finanze, infine, da lire 1,368,700 è salita a lire 3,139,000.

Nelle intendenze di finanza, in 12 anni, il personale crebbe da 1060 a 2705 impiegati e la spesa da 4 milioni ad oltre 6 milioni.

Ma, onorevoli colleghi, questi dati non sono che un nulla, perchè riflettono soltanto il mutamento ed accrescimento di alcune determinate amministrazioni.

Ammetto, perfettamente, col mio amico, onorevole Fagioli che ciò, in parte, sia dipeso dalle necessità del servizio, e voglio, anche, ammettere che vi sia una tendenza nella nostra stessa legislazione ad allargare le spese in proposito, perchè si allarga la sfera dell'azione dello Stato, ma

sono anche egualmente e profondamente convinto che una parte di questa spesa si debba attribuire alla mancanza di una legge la quale limiti la facoltà nel Governo di modificare ed aumentare continuamente i ruoli.

Stringa il potere legislativo stesso, per una volta, e, per sempre i cordoni della borsa, e dia al funzionario la garanzia che in qui invece fu sempre chiesta invano.

Nè crediate, onorevoli colleghi, che, dal 1883, la condizione delle cose a tal riguardo, sia di qualche cosa migliorata; tutt'altro, perchè ho letto negli stessi allegati della relazione dell'onorevole Fagioli, che il movimento ascendente degli impiegati è andato sempre, invece, crescendo di pari passo, come è andata crescendo relativamente la spesa. E siccome tutto ciò non costituisce che una catena, i cui anelli si legano uno con l'altro, che cosa nasce? Che quanto maggiormente cresce la spesa degli impiegati, tanto più cresce la spesa per le pensioni. La quale, al giorno d'oggi, se non ho letto male, mi pare che arrivi niente meno che a 80 milioni all'anno! E siccome, per parte mia, credo che, ormai, sia necessario porvi un riparo, così mi sono permesso di presentare questa interpellanza all'onorevole ministro dell'interno.

Aggiungo che c'è perfino da muovere un dubbio legittimo, se, in mancanza di una legge, la quale stabilisca addirittura il ruolo organico degli impiegati, si possa applicare e efficacemente la stessa legge delle pensioni; perchè mi pare si voglia frenare un torrente, lasciando aperte le dighe all'irrompere delle acque.

Finchè, dunque, e così concludo questa parte della interpellanza, resterà in mano al potere esecutivo, la facoltà di mutare e rimutare gli organici degli impiegati, di moltiplicare i posti superiori, diminuendo gli inferiori, perchè molte volte gli stessi collocamenti a riposo non sono che un mezzo per render facile che un impiegato raggiunga un grado ed un posto che non gli competerebbe; finchè, dico, il potere esecutivo avrà queste facoltà, non raggiungeremo, nell'atto pratico, la utilità di cui andiamo in cerca. Quindi, le stesse dure necessità economiche nelle quali ci dibattiamo, rendono urgente il bisogno di questa legge, impongono l'obbligo di consolidare, con essa, per quanto è possibile, la spesa di questi impiegati onde ottenere il complemento e il fondamento migliore circa i nuovi provvedimenti per le pensioni.

Vi è poi l'eterna questione degli impiegati straordinari, intorno ai quali gli onorevoli col-

leggi mi permetteranno una parola fugace. Riguardo a questi impiegati il provvedere una buona volta è un dovere di umanità e di giustizia.

D'altronde a che giova il ritardo?

Giova forse all'economia del bilancio? Niente affatto; perchè, io domando, quale ministro potrebbe avere il triste coraggio e forse l'insana audacia di mettere sul lastrico degli impiegati i quali hanno servito lealmente e fedelmente lo Stato da dieci, da venti, da trent'anni?

Negli atti parlamentari, che ho avuto il dovere di consultare, nelle relazioni, nei discorsi, si vede che questi impiegati straordinari meritano addirittura tutto l'appoggio del Governo, perchè hanno adempiuto fedelmente ai loro doveri.

E, non bisogna credere che il loro numero sia esagerato e che la spesa, che li riguarda, sia enorme. Io mi ricordo che in principio si credeva che il numero degli impiegati straordinari fosse per lo meno di trentamila, e che importassero una spesa di un 20 o 30 milioni. Ma lo stesso onorevole Fagioli si è incaricato di correggere l'erroneo calcolo che era diventato quasi credenza comune e da un'inchiesta che egli ha fatto si è rilevato che il numero degli impiegati straordinari non è che di 4,354 e costano complessivamente lire 7,744,213. E l'onorevole Florenzano con criteri posteriori ha nuovamente modificata questa cifra riducendo il loro numero a 3,616 con una spesa di 3,471,360 lire.

Ad ogni modo, siano più o meno, io credo per parte mia e ripeto che è debito di giustizia e di equità il dare a questi impiegati una posizione stabile.

In fine dei conti, onorevoli colleghi, che cosa chiedono questi impiegati?

Salvo il punto, che riguarda il loro diritto alla pensione, chiedono forse che si aggravi il bilancio? Niente affatto. Anzi, secondo l'ultimo disegno di legge, essi avrebbero, man mano, occupati i posti divenuti liberi e si sarebbe stabilito il concetto: che, qualora fossero stati effettivamente necessari lavori straordinari si sarebbe provveduto con impiegati veramente straordinari, da pagarsi a giornata oppure a cottimo e da licenziarsi a lavori finiti.

Quanto poi alla idoneità degli straordinari io credo, che, trattandosi particolarmente di uffici pratici e d'ordine, si debba avere maggior riguardo al tempo che hanno servito, quando questa loro capacità pratica è stata accertata, piuttosto che all'esame che potessero dare.

Noi infatti possiamo essere giudici come al-

cune volte negli esami non riescano i migliori. Per dimostrare la verità di questa mia asserzione, mi basta dire che nel 1888, quando si è trattato delle promozioni al grado di consigliere di prefettura, si sono presentati 140 candidati, dei quali 70 sono falliti e 70, naturalmente, avrebbero dovuto occupare i posti liberi.

Ma si è verificato questo? Niente affatto, onorevoli colleghi; perchè la Commissione centrale del personale istituita presso il Ministero dell'interno promosse di classe quelli, che avendo 10 anni di servizio, fornivano garanzie accertate delle loro attitudini e li promosse in base ad esso non tenendo alcun conto dell'esame che era stato dato. Di guisa che l'esame riuscì di una inutilità assoluta.

Dunque, per concludere, in riguardo a questi impiegati straordinari, io credo che si possano accertare le seguenti indiscutibili circostanze: che da tutte le relazioni presentate al Parlamento e da tutti i discorsi che si sono fatti in questa Camera, è apparso come essi hanno le qualità volute per il disimpegno delle loro funzioni: che il Parlamento, in diverse circostanze, si è mostrato disposto a far ragione alle loro legittime domande: che il Governo stesso anzi per bocca dell'onorevole Magliani nel 1888 riconobbe la giustizia delle loro domande: che è trascorso purtroppo un quarto di secolo senza che se ne sia fatto mai niente, e che per il disbrigo regolare degli affari io sono persuaso sia necessario di venire una buona volta ad una soluzione equa e giusta anche per loro.

Un'ultima parola riguardo alla necessità di una legge organica per gli impiegati di ruolo. Guardate che anormalità! Si sono assicurati i funzionari dell'ordine giudiziario, i componenti del Consiglio di Stato, i consiglieri della Corte dei conti, i professori delle Università e degli istituti pareggiati, i funzionari del Genio civile, i segretari comunali e persino i maestri elementari; ma come dunque possono non darsi agli altri impiegati civili quelle garanzie che loro dovrebbero spettare mediante una legge organica? Essi sono in balla soltanto di decreti governativi, quali, in alcuni casi, non servono ad altro che a legalizzare atti non affatti conformi ad una verace giustizia.

Aggiungerò un'altra considerazione ed ho finito. Finchè non sarà fatta questa legge sullo stato degli impiegati civili, io credo che riuscirà perfettamente impossibile l'applicazione dell'articolo 9 del progetto di legge sulle pensioni, dato che quest'articolo diventasse legge dello Stato.

E difatti questi impiegati sarebbero privati di qualunque garanzia.

Secondo il progetto di legge che era stato approvato precedentemente, c'era un doppio grado di giurisdizione mentre invece qui si dice soltanto che possono essere questi impiegati revocati od allontanati dal servizio per motivo disciplinare in seguito a regolare procedimento senza che si dica quale sarà questo regolare procedimento.

Essi avrebbero diritto soltanto a tre quarti dell'assegnamento che loro spetterebbe ove fossero collocati a riposo. Ora, siccome il provvedimento è gravissimo per gl'impiegati, e si verrebbe in questo modo a togliere loro una parte della pensione, io dico che questo procedimento regolare deve esser stabilito in un modo determinato e fisso. E questo procedimento non può esser stabilito in un modo determinato e fisso se prima o contemporaneamente non traducete in legge il progetto sul quale io ho l'onore d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno. Difatti, secondo il progetto che era stato prima approvato, per i casi di minor conto, c'era una Commissione disciplinare e per i casi di destituzione l'impiegato poteva ricorrere in appello davanti alla 4<sup>a</sup> sezione del Consiglio di Stato, il quale per il modo come è costituito dava all'impiegato tutte le garanzie necessarie.

Si proteggeva così tutta la carriera dell'impiegato e non si lasciava continuamente in preda a questi decreti i quali possono recare gli effetti più perniciosi.

Quindi, per concludere definitivamente, io mi auguro, egregi colleghi, che l'onorevole ministro dell'interno mi dia l'affidamento di ripresentare questo disegno di legge, dal quale mi riprometto i seguenti risultati:

I. Un atto di doverosa giustizia, assicurando la sorte degl'impiegati con vera stabilità a tutti i nostri ordini costituiti.

II. Una utilità al bilancio dello Stato perchè si consoliderà finalmente la spesa presente, restringendo i futuri aumenti del personale alla sola necessità dimostrata e transeunte.

III. Rialzerà il prestigio delle nostre stesse istituzioni esonerando noi deputati da pietose preghiere e voi ministri da dolorosi rifiuti.

IV. Finalmente, si darà anche all'impiegato straordinario, intelligente e laborioso, quella stabilità, da tanti anni invocata, e che, per sventura sua, non ha ancora raggiunta.

E perciò, se l'onorevole ministro dell'interno, come io spero, vorrà dirmi una parola benevola di affidamento io non potrò fare altro che ringra-

ziarlo cordialmente e prendere atto delle sue dichiarazioni. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**Nicotera, ministro dell'interno.** L'onorevole Valli, più che svolgere un'interpellanza ha discusso tutti i criteri ai quali dovrebbe essere ispirata la legge sullo stato degli impiegati. Ed io riconosco che egli non solo l'ha fatto bene ma l'ha fatto splendidamente, però consentirà che io non lo segua su quel terreno.

Io immaginava che l'onorevole Valli volesse chiedermi perchè ancora la legge non sia stata promulgata.

L'onorevole Valli sa quanto me che questa legge si trascina dal 1870; il che prova che il farla bene non è una cosa poi molto facile. E a dimostrare all'onorevole Valli le difficoltà della legge stessa, io lo informerò di cosa che egli forse ignora.

La legge fu l'ultima volta votata da questa Camera il 29 aprile 1890; ma siccome vi s'introdussero alcune modificazioni, doveva esser ripresentata al Senato. Questo non avvenne, e per lo scioglimento della Camera la legge decadde. Nel dicembre 1890 (ed è questo forse che ignora l'onorevole Valli) il mio predecessore, l'onorevole Crispi, non essendo soddisfatto del come la legge era stata approvata l'ultima volta dalla Camera, diresse a tutti i ministri una circolare nella quale chiedeva ad ognuno di essi se avessero delle osservazioni da fare alla legge. E vuol sapere l'onorevole Valli che cosa è accaduto? La legge è di 60 articoli, e le osservazioni mandate da tutti i ministri, meno che da quello di grazia e giustizia, il quale rispose che per conto suo accettava la legge com'era, furono 43.

Questo deve provare all'onorevole Valli che una simile legge presenta realmente delle difficoltà, ed io che ho già cominciato ad esaminarla, e ad esaminare le 43 modificazioni proposte dai ministri, finora credo di potergliene annunziare, per conto mio, altre 23.

Ma, onorevole Valli, non basta fare la legge; bisogna farla bene e farla in modo che realmente risponda a due cose: ad assicurare gl'impiegati che non saranno più sbalzati senza ragione da un capo all'altro d'Italia, e ad assicurare il ministro che il servizio andrà bene. Ecco i due concetti che debbono informare, secondo me, la legge.

L'onorevole Valli ha sollevato oggi anche la questione degli straordinarii. Io non la voglio pregiudicare. Io dirò che, in generale, non sono punto favorevole agli straordinarii. Il dilemma

per me è semplice; o un'amministrazione ha bisogno degli impiegati, e non debbono essere straordinarii, o non ne ha bisogno, ed allora perchè prenderli?

Ma, ripeto, io ora non voglio pregiudicare la questione, quindi non dirò nulla nè sui ruoli come sono ora e come erano prima, nè sugli applicati dei quali si fa uso ed abuso, nè sugli straordinarii.

Io riconosco con l'onorevole Valli la necessità di definire una buona volta questa questione, e prometto che, se avrò l'onore di rimanere su questo banco, non subito, perchè allora probabilmente presenterei una legge la quale dovrebbe richiedere poi delle modificazioni, o sollevarebbe delle osservazioni dai rispettivi ministri, ma prima della fine dell'anno proporrò alla Camera un nuovo disegno di legge su questo argomento.

In quanto poi alla mutabilità dei ruoli, l'onorevole Valli noti che questo dipende anche un poco dalla Camera. Perchè Ella sa che si possono variare i ruoli unicamente quando si discute e si vota la legge del bilancio. Non è possibile mutare gli organici se non si discutono in sede di bilancio.

Ora la Camera, quando si sono presentati gli aumenti dei ruoli, avrebbe dovuto fare le sue osservazioni. La Camera non le ha fatte, il che mi fa supporre che la Camera abbia dovuto riconoscere la necessità dell'aumento d'impiegati. Ad ogni modo, io spero che l'onorevole Valli sarà soddisfatto della mia dichiarazione, e, ripeto, se avrò l'onore di rimanere a questo posto, prima della fine dell'anno io ripresenterò un disegno di legge sullo stato degli impiegati avanti la Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Valli.** Io ringrazio molto cordialmente l'onorevole ministro dell'interno delle sue parole cortesi e mi dichiaro soddisfatto, nella speranza che entro l'anno questo disegno di legge venga per l'ultima volta davanti alla Camera.

Voglio dire però, così di passaggio, che io non mi meraviglio punto che i vari Ministeri abbiano presentato 43 osservazioni. A me anzi è parso che queste siano state poche, perchè io credo che molto probabilmente la ragione vera per cui questo disegno non ha mai potuto una buona volta essere definito, stia appunto nelle difficoltà di carattere interno, che furono sollevate intorno al medesimo.

Quindi siamo sempre rimasti per via. Questa è la ragione vera per cui mentre tutti riconosciamo l'utilità e la necessità di questa legge,

all'atto pratico non siamo mai stati capaci di portarla in porto. Il Governo, secondo il mio modesto parere, non si è voluto mai legare le mani mediante una legge, ed ha preferito di restar sempre libero di fare e disfare i ruoli secondo il suo beneplacito.

Io poi sono d'accordo con l'onorevole ministro riguardo agli straordinarii. Io pure desidererei che non ce ne fossero, ma il ministro stesso deve persuadersi che se non viene dinanzi al Parlamento con una legge, sarà assolutamente impossibile arrivare ad una conclusione.

Quindi per non tediare ulteriormente la Camera, ringrazio di nuovo l'onorevole ministro dell'interno della sua cortesia, e mi auguro che una buona volta possa definirsi questa questione così vitale, per la quale ho mosso la mia interpellanza.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Valli.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Filii-Astolfone, ma non essendo egli presente, s'intende che l'ha ritirata.

Passeremo a quella dell'onorevole Morelli al ministro delle finanze " sul modo con cui viene data esecuzione alla legge 1° marzo 1866 sul riordinamento dell'imposta fondiaria rispetto al rilevamento di nuove mappe là dove preesisteva un catasto geometrico. "

L'onorevole Morelli ha facoltà di parlare.

**Morelli.** Con la legge del 1° marzo 1866 evidentemente il Parlamento non si propose un intento unicamente finanziario. L'opera grandiosa della formazione di un nuovo catasto geometrico generale per tutta l'Italia, non fu concepita solo come base di perequazione dell'imposta fondiaria, ma altresì come base di determinazione della proprietà immobiliare, delle modalità e dei vincoli, che vi si riferiscono.

Si aspetta ancora, è ben vero, quella legge sugli effetti giuridici del catasto che il Governo del re avrebbe dovuto presentare entro il mese di marzo 1888. Ma non è men vero che le operazioni catastali, alle quali si procede in base alla legge 1° marzo 1866, devono essere preordinate, per quanto è possibile, allo scopo civile della legge, che sta appunto nell'accertamento della proprietà fondiaria.

Senza dubbio poi codeste operazioni non dovranno distruggere quel tanto di buono, che si può avere dai catasti geometrici esistenti. E soprattutto non dovranno interrompere quella continuità, che deve necessariamente esistere fra il catasto nuovo e l'antico. Alle operazioni cata-



stali, cui si attende oggi, si procede, secondo le disposizioni della legge e del regolamento, mediante l'aggiornamento delle mappe antiche, qualora siano ancora servibili e mediante il rilevamento di nuove mappe, qualora le antiche non siano suscettibili di aggiornamento.

Io nulla ho da osservare quanto al primo punto. Ma quanto al secondo, vale a dire al rilevamento di nuove mappe, credo mio dovere di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sopra un inconveniente, che potrebbe essere gravissimo se egli non interviene con la sua autorevole parola per evitarlo. Mi consta (e l'onorevole ministro dirà se io sono bene o male informato) che nel procedere alle operazioni di misura e di ripartizione catastale gli operatori tecnici non tengono alcun conto delle mappe preesistenti. Misurano, dividono il terreno in particelle catastali secondo la legge, ma quelle che ne risultano non hanno con le antiche particelle alcuna relazione. Ora questo potrebbe significare o che il Ministero non crede che dalle tavole censuarie, che dovranno venire in seguito alle prescrizioni della legge 1° marzo 1886, non sia necessario che risulti alcun razionale riferimento alle mappe censuarie antiche, oppure che non crede ancora giunto il tempo opportuno per dare le istruzioni necessarie agli operatori catastali, affinchè nel procedere alle operazioni stesse abbiano presente questo concetto del riferimento delle nuove mappe alle antiche.

Ora io credo che il concetto del Ministero in ambi i casi sarebbe erroneo e certo non conforme alla retta applicazione della legge 1° marzo 1886.

Supposto che il Governo creda che non sia necessario questo collegamento fra l'antico e il nuovo catasto, supposto che l'opinione sua sia appunto quella di formare le nuove mappe, senza nessun riguardo alle antiche, io domando all'onorevole ministro delle finanze, se non gli pare che questo sia veramente andare a ritroso degli intendimenti del legislatore.

Non bisogna dimenticare che le designazioni catastali, anche secondo le disposizioni del vigente Codice civile, sono, negli atti legali relativi alle proprietà immobiliari, prescritte come indispensabili.

Quindi non fa d'uopo aspettare la promulgazione della legge sugli effetti giuridici del catasto, per comprendere la necessità che coteste designazioni siano continuative e non interrotte. Quando cotesta interruzione ci sia, non si potranno avere altrimenti quegli estratti storici ca-

tastali, che sono stati finora un ausilio potente ed indispensabile per la determinazione, non tanto della proprietà fondiaria, quanto dello stato ipotecario del fondo; non sarà possibile identificare in un modo autentico i propri fondi; non potrà ottenersi, vale a dire, dai conservatori del catasto, quel documento, che valga a poter ufficialmente stabilire che il fondo che io vendo oggi, dopo l'attivazione del nuovo catasto (quando verrà) è quello stesso che io acquistai avanti l'attivazione del catasto stesso, per la ragione che le nuove mappe censuarie, non avendo nessun riferimento alle antiche, il conservatore non potrà naturalmente dire e dichiarare sulla sua responsabilità, quello che dai registri non risulta, vale a dire che il fondo B è precisamente quello, che nella mappa precedente era designato come fondo C.

E questo sarebbe un vero regresso di fronte allo stato attuale del catasto; e la legge 1° marzo 1886 non deve certamente segnare un regresso.

È vero che oggi per l'articolo 40 del regolamento sulla conservazione dei catasti del 24 dicembre 1870 abbiamo una disposizione con cui è stabilito che gli estratti storici catastali si rifiutino, quando, per rilasciarli si dovesse ricorrere agli antichi catasti, perchè non si può garantire della identità dei fondi descritti nei precedenti catasti; ma io mi auguro che questa disposizione od altra consimile non si leggerà nel regolamento, che dovrà essere promulgato per la esecuzione della legge sulla attivazione del catasto; legge che deve ancora essere deliberata dal Parlamento e che lo sarà quando le operazioni catastali in corso saranno finite. E non ci sarebbe, d'altronde, nessuna ragione di riportare questa disposizione: perchè è certo che i catasti, che abbiamo oggi in Italia, non sono da equipararsi a quelli malsicuri ed antichissimi, di fronte ai quali fu necessario stabilire la disposizione dell'articolo 40 del regolamento, che ora ho citato; e perchè la legislazione catastale d'oggi deve essere ispirata a concetti, che quella, che fu in vigore fin qui, non aveva.

Se poi l'opinione del Governo fosse invece quella che non sia ancor giunto il momento di dare agli operatori catastali le istruzioni necessarie, affinchè il lavoro loro proceda nel senso di codesto riferimento cui ho accennato, questa mi pare che sarebbe (me lo permetta l'onorevole ministro delle finanze) una opinione pericolosa. Io purtroppo ritengo che questo riferimento (che pure è necessario) sarà, in molti casi, difficile; molto più se si vorrà farlo per particelle catastali; e sarà invece necessario farlo per fondi.

Però, se fin d'ora agli operatori tecnici cata-



stali non si daranno istruzioni nel senso di preordinare l'opera loro a questo criterio, accadrà che quello che ora è difficile, diverrà impossibile assolutamente; e sarà necessario o rifare il lavoro attuale, con grandissima spesa, o rinunciare a codesto riferimento, che io credo indispensabile. E le ragioni mie su questo argomento dall'onorevole ministro delle finanze, che, oltre a tutto, è valentissimo ingegnere, sono certamente meglio intese di quel che io non le esprima.

Quindi all'onorevole ministro delle finanze io domando se il Governo creda di dovere nella nuova tabella censuaria stabilire un riferimento razionale delle nuove mappe alle antiche, e se non creda che sia giunto il tempo di impartire agli operatori catastali istruzioni affinché, fin d'ora, preordinino il loro lavoro a codesto riferimento. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Colombo, ministro delle finanze.** Consento coll'onorevole preopinante che sia questione di somma importanza per gli effetti giuridici del catasto il poter riferire gli antichi numeri delle parcelle ai nuovi nelle nuove mappe catastali.

L'onorevole interpellante si apponeva al vero quando diceva che il Governo attende per dare istruzioni definitive su questo argomento l'attuazione dell'articolo 8 della legge 1° marzo 1886. Poichè quando sarà stabilito il modo e la natura degli effetti giuridici del catasto, allora si potranno impartire istruzioni in guisa da far sì che i registri catastali si accordino con quelli che la legge proporrà per la trascrizione delle proprietà.

Però non creda l'onorevole Morelli che fin d'ora non si veda la importanza del riferimento e non si pensi quindi a prepararne gli elementi. Poichè istruzioni furono date e moduli furono predisposti, perchè si possano avere tutti gli elementi necessari per fare il riferimento degli antichi ai nuovi numeri una volta che sia stabilita la forma per le trascrizioni.

Noi abbiamo predisposto dei moduli di estratti partitari nei quali per ogni ditta si trova indicato lo stato attuale, messo a confronto con quello che sarà in base al nuovo catasto. Per conseguenza queste tabelle forniscono tutti gli elementi necessari per fare il riferimento che l'onorevole Morelli desidera, e che io con lui giudico uno dei più importanti requisiti di un nuovo censimento.

Ritengo che l'onorevole Morelli sarà soddisfatto di queste spiegazioni. Alle quali aggiungerò che

siccome la interpellanza è perfettamente fondata, ed io riconosco l'importanza delle ragioni da lui addotte, non mancherò di dare istruzioni ancora più precise perchè questo riferimento si possa fare con la massima facilità e senza quegli inconvenienti, che egli teme possano avvenire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli.

**Morelli.** Io mi dichiaro soddisfatto sopra tutto tenendo conto di queste ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, dalle quali traggio l'affidamento che, come è sua missione, egli darà istruzioni nuove e precise perchè anche delle osservazioni, che ho avuto l'onore di sottoporgergli, si tenga conto nei lavori catastali. Senza di esse io non avrei potuto dichiararmi soddisfatto, giacchè è certo che fino ad oggi tutto questo non si è fatto; e dei moduli accennati dall'onorevole ministro gli operatori catastali si servono soltanto allorchando si tratta di aggiornamenti delle mappe esistenti, mentre occorre che da una parte si veda chiaro lo stato vecchio e dall'altra si abbia lo stato nuovo secondo le rettificazioni. Ma ritenga per certo l'onorevole ministro (e di ciò potrà assicurarsi facendo indagini presso la Giunta Superiore del catasto) che gli operatori tecnici catastali, non per colpa loro ma per difetto di istruzioni precise, hanno fino ad ora proceduto nel loro lavoro senza avere menomamente presenti le mappe antiche, dimodochè le mappe, che si vanno formando, sono geometricamente una cosa dissimile affatto dalle precedenti; tanto che il riferimento sarebbe assolutamente impossibile se le operazioni continuassero in questo modo e, ripeto, moltissimi denari che si spendono in questa operazione, pur tanto necessaria, sarebbero spesi inutilmente e si dovrebbe tornare a spenderli di nuovo. Io mi dichiaro quindi soddisfatto solamente perchè conto che nuove e più precise istruzioni saranno in questo tempo date agli operatori tecnici catastali per la formazione del nuovo catasto.

**Presidente.** Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Morelli. L'onorevole De Murtas ha ceduto la sua volta all'onorevole Fani il quale muove interpellanza al ministro di agricoltura e commercio, sul ritardo frapposto alla organizzazione e funzionamento dell'Istituto agrario autonomo di San Pietro in Perugia.

Onorevole Fani, intende di svolgere ora la sua interpellanza?

**Fani.** Sì! sì!

**Presidente.** Allora ha facoltà di parlare.

**Fani.** I colleghi miei Faina e Pompilj ed io ab-

biamo mossa la interpellanza testè letta al ministro di agricoltura e commercio per chiedere a lui la ragione per la quale rimane ineseguita la legge, che la Camera votava il 24 giugno 1887. L'onorevole ministro sa che il commissario regio Pepoli col decreto dell'11 dicembre 1860, nel sopprimere nell'Umbria le corporazioni religiose esentava dalla soppressione, per ragioni che è inutile ricordare, ma di molta importanza, i monaci di San Pietro in Perugia; e come effetto di questa esenzione dava ad essi il diritto di godere i beni, fino a che fossero rimasti meno di tre.

Erano passati parecchi anni dacchè questa legge era in vigore quando i Comuni della Provincia nostra si raccolsero in questo pensiero di domandare al Governo che, nel momento in cui si fosse verificata la condizione prevista dal commissario Pepoli quei beni, lungi dall'essere indemanati fossero invece devoluti a beneficio di un Istituto agrario da fondarsi nel capoluogo della provincia in Perugia.

Le pratiche, che ebbero luogo furono molte, in sostanza ebbero come conseguenza la legge 24 giugno 1887, la cui disposizione sostanziale fu questa, che allorquando si fosse verificata la condizione prevista dal commissario Pepoli, che cioè i monaci di San Pietro di Perugia fossero ridotti ad un numero minore di tre, i beni del patrimonio di San Pietro lungi dall'essere indemanati avessero dovuto costituirsi in ente autonomo, sotto il nome di Istituto agrario di San Pietro di Perugia, e con le rendite relative si fosse provveduto alle scuole dell'Istituto medesimo.

Questa legge, che venne votata dalla Camera a grandissima maggioranza rispondeva non solo ad un desiderio manifestato dalla provincia di Perugia, ma altresì al bisogno urgente diverse volte espresso da sei Provincie dell'Italia centrale, le quali tutte reclamavano la fondazione di un Istituto agrario e di una scuola agraria di enologia e di viticoltura.

La Camera vide propizia in questa, che noi offriamo, l'occasione per corrispondere a tutti questi bisogni.

Il monaco ultimo che morì, mancò ai viventi appunto il 26 febbraio 1890, e da oltre un anno la provincia nell'Umbria e le altre dell'Italia centrale attendono ancora il sospirato momento di vedere elevato ad ente autonomo il patrimonio di San Pietro di Perugia e devolute le rendite relative all'Istituto agrario, che è stato istituito ed ordinato con quella legge.

In presenza di questa incertezza e di questo temporeggiamento nella soddisfazione dei legit-

timi desideri di più provincie nell'Italia centrale, ed in ispecie di quella, che noi ci onoriamo di rappresentare, abbiamo dovuto muovere necessariamente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio questa interpellanza.

E noti l'onorevole ministro e noti la Camera che i monaci, i quali hanno per più di 25 anni, in conseguenza dell'esenzione scritta nel decreto commissariale, goduti quei beni, si son resi in certo modo benemeriti della città nostra; perchè si fecero solleciti di istituire una colonia agricola o di avviare 200 giovanetti, che tanto fu in breve il numero dei ricoverati nella colonia, ai principii dell'arte agraria e ad altri mestieri.

Ora che è avvenuto? Che, morto l'ultimo monaco il 26 febbraio 1890, a Perugia e nell'Umbria si sono veduti togliere via la colonia.

Tutti speravano che immediatamente alla colonia agricola tolta succedesse l'inaugurazione dell'Istituto agrario. Niente di tutto questo. E intanto la colonia è sparita e l'Istituto agrario deve nascere ancora.

Ma non basta. Ciò che ha preoccupato un poco e destato una certa diffidenza sulla possibile esecuzione della legge è stato questo. Con una certa tal quale parzialità sono stati trattati i due ultimi monaci superstiti. A quei monaci provvedeva il decreto commissariale con una pensione di 800 lire.

Ora è avvenuto che essi a furia di insistenze diverse hanno potuto ottenere dal Governo che la pensione da 800 fosse portata a lire 1200; ed in quel luogo che è destinato per la sede dell'Istituto agrario, essi hanno ottenuto un comodo appartamento per sei persone e due domestici. Sono dettagli che sarebbero certo sfuggiti, se si fosse veduto che contemporaneamente si fosse data esecuzione alla legge del 27 giugno 1887.

Il tempo stringe, l'ora è tarda, perciò io senz'altro rompo gli indugi, e vengo difilato alle domande che rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio. E le domande testuali e precise, sono queste; e mi auguro che sarà data ad esse una risposta soddisfacente, per l'interesse molto elevato che a queste domanda si collega.

Quando l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, in esecuzione della legge votata dalla Camera nel 27 giugno 1887, intende procedere alla costituzione effettiva in ente autonomo, del patrimonio della soppressa casa religiosa dei Benedettini di Perugia?

Quando in esecuzione della legge stessa, l'ono-

revole ministro intende dar corso alla istituzione dell'Istituto agrario in essa?

**Presidente.** L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Dirò brevemente le ragioni, per le quali si è indugiata l'installazione delle Scuole di enologia e viticoltura nell'Abbazia di S. Pietro a Perugia.

L'interpellante ricordò che, per la legge del 10 luglio 1887, non si poteva dar corpo a questa idea se non quando i monaci rimasti nell'Abbazia fossero ridotti a un numero minore di tre; e ciò non avvenne se non nell'anno decorso. Bisognò allora procedere alla presa di possesso dei beni dell'Abbazia; e la presa di possesso fu lunga e laboriosa, perchè fatto con tutte le formalità giudiziali, per l'intervento dei rappresentanti dei due monaci, che avevano la qualità di usufruttuari. E qui cominciò una serie di dispute interminabili.

Anzitutto i due monaci misero innanzi codesta qualità di usufruttuari, allo scopo di essere indenizzati di tutti gli aumenti patrimoniali, che si sarebbero verificati compiuta la presa di possesso col confronto di vecchi inventari. Questa loro pretesa fu comunicata all'Avvocatura erariale, si interpellò il Consiglio di Stato; e tanto l'Avvocatura erariale quanto il Consiglio di Stato, riconobbero nei due frati la qualità di usufruttuari.

Non era finita questa disputa, e ne sorse una seconda relativamente alle parrocchie. Sa l'interpellante che erano state aggregate nell'Abbazia non meno di 16 parrocchie; per cui, passati i beni dell'Abbazia al Ministero di agricoltura, l'Economato di benefici vacanti ne reclamò l'autonomia con la retrocessione del rispettivo patrimonio di queste 16 parrocchie.

La domanda era giusta e fu necessario esaudirla; quindi furono staccati 179 ettari di terreno del valore di 38,468 lire, e retrocessi alle Parrocchie.

Ma non finirono qui le pretese. Si domandò che i parroci continuassero a percepire sulle rendite dell'Abbazia le congrue ed i supplementi di congrue, donde una lunga corrispondenza col collega della giustizia.

Non basta; una parte di questa Abbazia fu dichiarata monumento nazionale e bisognò prendere accordi col ministro della pubblica istruzione, che pretende s'iscrivano 5,000 lire per il mantenimento di questa parte dell'Abbazia.

Non saranno 5,000 lire, ma pure una qualche somma bisognerà destinare a questo scopo.

Si pagano circa 35,000 lire di tasse; vi sono

circa 50,000 lire di tasse ed oneri arretrati. Si vedrà poi su chi debba pesare quest'onere, ma intanto bisogna pagare.

Ora, o signori, per quanto quel patrimonio fosse cospicuo, pure amministrato, come si amministrano i beni delle manimorte, non rendeva tutto quello, che doveva rendere.

Con tante dispute, oneri e distacchi di patrimonio, poteva il ministro di agricoltura e commercio avventurarsi ad impiantare la scuola, senza prima accertarsi su quali rendite si possa fare assegnamento?

Si volle andare adagio, ecco tutto: ma i voti espressi sono legittimi ed il Ministero si propone di sodisfarli.

Già qualchecosa si è cominciato a fare. Eravi nell'Abbazia un ricovero di giovani corrigendi e bisognò mandarli via per non confonderli con gli allievi della scuola.

Per ciò fu necessaria una lunga trattativa col ministro dell'interno ed i corrigendi furono rimossi nell'ottobre scorso. Rimanevano alcuni giovanetti, raccolti dai frati e questi furono mantenuti e formeranno il primo nucleo della scuola e già si impartisce loro un insegnamento che servirà di preparazione al primo anno di corso della scuola, che si andrà ad aprire.

Si fece di più, si impiantarono vivai di viti americane, una vigna di uve da mensa, si forniscono macchine agrarie, si è istituita una stazione di monta, ed è preparato un progetto, che sarà sottoposto al Consiglio dell'istruzione agraria, per adoperare la grande tenuta di Casalina, che misura 1500 ettari, come podere sperimentale per i giovani della scuola superiore di agricoltura.

Ecco quel che si è fatto e si sta facendo, ed io conto che, riuscendo a definire presto le vertenze accennate, se non in brevissimo tempo, almeno fra breve, la scuola potrà essere impiantata e funzionare regolarmente nel prossimo novembre.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani.

**Fani.** Prendo atto delle sodisfacenti risposte dell'onorevole ministro. Raccomando solamente a lui che se, com'egli promette, l'Istituto sarà aperto a novembre, affretti la costituzione in ente autonomo del patrimonio; sul quale punto l'onorevole ministro non mi ha dato risposta. Si comprende però che l'onorevole ministro lo farà non trattandosi che di mettere in esecuzione la legge.

Del resto prendo atto delle assicurazioni che egli mi dà che l'Istituto agrario sarà aperto a

novembre; che nella ricca e vasta tenuta di Casalina sarà fondato un vero Istituto agrario sperimentale e in nome dei colleghi miei e in nome mio mi dichiaro soddisfatto.

### Si proclama il risultamento delle votazioni.

**Presidente.** Lo svolgimento delle altre interpellanze sarà rimandato a giovedì prossimo.

Intanto dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge.

Approvazione dell'eccedenza di impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo 116 del bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90.

Presenti e votanti . . . . .	234
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	195
Voti contrari . . . . .	39

(*La Camera approva.*)

Approvazione dell'eccedenza di impegni sulla assegnazione del capitolo 124 del bilancio della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1889-90.

Presenti e votanti . . . . .	231
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	193
Voti contrari . . . . .	38

(*La Camera approva.*)

Approvazione dell'eccedenza di impegni sulla assegnazione del capitolo 12 del bilancio di grazia e giustizia per l'esercizio 1889-90.

Presenti e votanti . . . . .	231
Maggioranza . . . . .	116
Voti favorevoli . . . . .	191
Voti contrari . . . . .	40

(*La Camera approva.*)

### Presentazione di domande d'interrogazione e d'interpellanza.

**Presidente.** Si dà lettura di diverse domande d'interrogazione.

“ I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'ostacolo

frapposto alla costruzione della stazione di Porta Romana in Milano e sui provvedimenti che il Governo intende prendere per soddisfare alle crescenti esigenze del servizio ferroviario.

“ Ponti, Beltrami. „

Un'altra domanda d'interrogazione è la seguente:

“ Il sottoscritto intende interrogare il ministro dei lavori pubblici sul seguente argomento: Se intende modificare l'orario sulla linea Torino-Roma in relazione alle istanze ripetute dalla Camera di commercio e dalla Giunta comunale di Torino, rendendo più rapido e meglio regolato il percorso specialmente dei treni notturni.

“ E. Daneo. „

Vengono ora le seguenti domande d'interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sull'azione del Governo di fronte al crescente numero dei disoccupati in Italia.

“ Prampolini. „

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri della giustizia e dell'industria per sapere se e con quali provvedimenti intendono rimuovere un'ostacolo proveniente da una restrittiva interpretazione della legge sul gratuito patrocinio, che rende nella maggior parte dei casi illusorio uno dei principali benefici accordati alle Società di mutuo soccorso.

“ Rodolfo Rossi. „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega di grazia e giustizia.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Lo farò.

**Presidente.** Vi è finalmente una terza domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede interpellare il ministro degli affari esteri sui due punti oscuri: L'arresto di un disertore austriaco compiuto sul confine che rompe l'Adige dalle guardie di finanza italiane e la susseguente consegna alle autorità imperiali.

“ Matteo Renato Imbriani. „

Onorevole presidente del Consiglio, la prego dichiarare se e quando intende rispondere prima all'interpellanza dell'onorevole Prampolini e poi a quella dell'onorevole Imbriani.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Dirò domani se e quando intendo rispondere all'una e all'altra.

**Presidente.** La Camera rammenta che alcuni giorni fa è stato deliberato che debba aver luogo domani lo svolgimento della seguente mozione dell'onorevole Bonghi:

“ La Camera risolve che secondo l'articolo 5 dello Statuto i trattati che importano aumento o diminuzione di territorio del Regno e gli atti del Governo, pei quali si assume un protettorato su regioni straniere, devono essere presentati al Parlamento, perchè ne deliberi prima che siano ratificati. ”

Perciò sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

La seduta termina alle 6,35 pomeridiane.

#### *Ordine del giorno della seduta di domani*

1. Interrogazioni.
2. Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per approvazione di occedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90. (24, 25, 26)

3. Svolgimento della seguente mozione del deputato Bonghi:

“ La Camera risolve che secondo l'articolo 5 dello Statuto, i trattati che importano aumento o diminuzione di territorio del Regno e gli atti del Governo, pei quali si assume un protettorato su regioni straniere, devono essere presentati al Parlamento, perchè ne deliberi prima che siano ratificati. ”

4. Prima lettura dei seguenti disegni di legge: Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito. (89)

Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nel 1871. (88)

Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito relativi alle raffermes con premio. (90)

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati

